BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
E
PIEMONTESE.

MAGGIO.

VOL. V.

1790.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

Second supplement à la collection des oeuvres de J. J. Rousseau.

Les confessions de J. J. Rousseau livre septième 8, 9. 10. 11. 12. *Vol.* 2 *in.* 8.° *pag.* 439-403. A *Geneve* 1789.

Intus, et in cute.

Questi due volumi, che contengono il seguito delle confessioni di G. G. Rousseau sollevarono lite tra i critici, volendosi dagli uni, che fossero sincere, dagli altri suppositizie. Noi consentiamo volontieri coi primi parendoci, che lo stile convenga con quello del Ginevrino filosofo, e veggendovi inoltre dipinte le qualità morali caratteristiche di un tale Scrittore. I leggitori potranno giudicarne a lor grado, noi saremo paghi di accennar quanto basti per mostrare come quest' opera somministri copiose notizie a chi brama d' appieno informarsi intorno alla vita, ed alle opinioni di G. G. Rousseau. Tralascieremo per non riescir prolissi dall' entrar in critiche discussioni, la cui utilità non può compensare la noja nè di chi legge, nè di chi scrive.

Fu detto, che pochi autori hanno grazia

parlando delle cose proprie, perchè possono difficilmente schivare la taccia d'uno spiacevole egoismo. E certo, ove sia vero il principio stabilitosi da' morali filosofi, che colui, il quale ama assai se stesso, poco si curi degli altri, non sarà una via di riescire gradito palesare tanto quest'amor proprio con lasciare sì copioso ragguaglio degli andamenti, e pensieri nostri. Tuttavia, se atteso un siffatto egoismo ne scapita la riputazion dell'autore, i leggitori possono in certa guisa ricavarne profitto, perchè raccolgono di lui notizie più genuine, non mascherate o dalla lode, o dal biasimo di chi ne scrive la vita. Un numero d'aneddoti, che isfuggirebbe alla diligenza altrui, la pittura di alcuni sentimenti che può soltanto eseguirsi da chi gli ha provati, il vedere, che taluno rimane colpito da oggetti, sopra de' quali altri non si sarebbe arrestato, l'osservare le varie maniere, che prendono le passioni nel cuore degli uomini, i vizj, e le virtù, che ne procedono, tutto questo, dico, serve a farci viepiù conoscere i nascondiglj, e le proprietà del cuore umano. Per simil guisa con noi conversano quasi di viva voce, e si avvicinano a noi personaggi di varia, e grande rinomanza dive-

nendo nostri compagni; in cambio che ove le azioni loro fossero descritte da un estraneo, essi ci sembrerebbono talora gente inimitabile. Lo scorgere soventi fiate, che gli uomini grandi ebbero le inclinazioni medesime, anzi gli stessi nostri difetti, e che caddero nelle istesse debolezze, mentre toglie loro una male attribuita grandezza, comunica a noi certa energia, mercè cui speriamo di potergli eguagliare. Finalmente giusta l' osservazione di un illustre Scrittore nostro concittadino (Denina bibliop. cap. 4 p. 111) quando una persona per qualunque verso riguardevole si mette a raccontare i casi suoi, e scoprire il suo cuore con sincerità, e franchezza, è assai facile, che per ogni poco, che il racconto sia animato, e patetico, il libro piaccia sommamente. Le *confessioni* di G. G. Rousseau possono convincere i leggitori della verità di nostra opinione: per via di queste l' A. *dell' Emilio* ci pone in grado di rettamente poter giudicare del proprio suo carattere con toglierci di mente quelle idee, che ce lo mostravano un uomo così singolare, quando davasi soltanto retta a' suoi nemici, od a' suoi entusiasti; o si giudicava della indole di lui come uomo sopra gli scritti, ch' egli ci lasciò

come autore. Questi non di rado furono dettati nei momenti di effervescenza, ed entusiasmo, in cui avviene, che uno sia superiore, o diverso da se medesimo a tenore delle circostanze fortuite, che lo circondano. Non si può negare, che il cittadino di Ginevra fosse un ingegno elevato, e che a mente profonda, a vivace, robusta, forte immaginazione unisse estrema sensibilità, e non comune delicatezza di gusto; ma si può asserire allo incontro, che le morali qualità, che rendono le sue opere originali, ed eloquenti per un verso, sono pur le medesime, che lo fecero cadere in tanti errori, i quali contribuirono maggiormente a dargli fama, che non quegli scritti, in cui egli dimostrossi eloquente sì, ma giusto, e sodo ragionatore. Le verità, ove parlisi di materie, che già sonosi maneggiate da illustri scrittori non colpiscono più il Pubblico, ed il nostro filosofo ancora ricco di tutta la sua energía, sarebbe rimasto alla rinfusa negletto con tanti altri pubblicisti, se per esempio nel suo trattato sopra *l' ineguaglianza tra gli uomini*, nel *contratto sociale ec.* non avesse con tutto il calore, e l' entusiasmo, di cui era capace la sua anima, inorpellati paradossi da abbagliare

gl' incanti, e trarsi dietro coloro, che avendo più spirito, che giudizio, non amano di porsi ad esaminare addentro i principj, da' quali un autore deduce le sue giuste, od erronee conseguenze. Convien peraltro osservare affine di non essere ingiusti col nostro autore, che ove molti scrittori pel desío di farsi un nome pospongono il vero al falso, tra' quali sembra, che si possa principalmente annoverare un Voltaire, il Genevrino cadde in questo inconveniente forse più per colpa della sua indole, che per suggerimento del suo amor proprio. Egli mentre si sentiva capace d' intraprendere cose grandi, si vedeva dall' altro canto arrestato ne' suoi progressi da una scarsa fortuna, nè voleva cozzare colla ferocia del suo carattere piegandosi a divenir adulatore, e cortigiano. Quindi lo sdegno, ch' egli contrasse verso dei Grandi, co' quali non potè mai addimesticarsi, perchè riguardavagli ognora con sinistra prevenzione. Inoltre quella stessa sensibilità, che gli faceva risentire anche da lungi il minimo disprezzo, lo rendeva sì cauto, e pauroso nel conversare con chi che fosse che aveva contratta una tale timidezza da ammutolire in presenza di qualunque incognito non

tanto, ma direi degli stessi fanciulli, qualità, che messa a confronto colla franchezza, e diciam pure audacia, onde sono coniati i suoi scritti, produsse quel bizzarro contrasto, che fece tante fiate accusar d' incostanza, e d' inconseguenza Rousseau da chi non separa la persona di chi scrive dalle cose scritte. Incapace Rousseau di farsi alcuna violenza pensò di trar vantaggio da queste sue debolezze medesime con darle aspetto di severità, e di filosofia: ;, io era mio malgrado (sono le di lui parole) nel gran mondo privo dei requisiti per mediocremente potervi comparire; nè punto desideroso di faticarmi nel procacciarmeli; pensai dunque di sciegliere un tenore di vita mio proprio, che mi dispensasse da seguire l' altrui. La mia sciocca, e stupida timidità, che io non poteva vincere, procedendo dalla paura di mancare a' modi, che adopransi tra le brillanti persone, deliberai di non curare tutte queste inezie. Mi rendetti cinico, e caustico per vergogna, ed affettava di porre in non cale la gentilezza, ch' io non sapeva praticare. Quest' asprezza di maniere conforme ai miei principj ,, (principj che il N. A. aveva contratti scrivendo il suo primo discorso in risposta al problema

dell' Accademia di Digione) „ si nobilitavà nella mia anima, e prendeva l' intrepidezza della virtù; e questa fu augusta base, su cui si stabilì, e si mantenne meglio, e più lungamente „. Un tale miscuglio di fierezza, e di timidità; d' indipendenza, e di debolezza avevano generata nel di lui animo così acerba diffidenza, la quale accresciuta dalla sua fervidà fantasia mosso avealo ad odiare gli uomini tutti .... Eccolo diffatti da' suoi proprj fantasmi ammagliato fuggire l' umano consorzio, quasi che dovesse questo contaminare la purità de' cuori nobili, ed innocenti, sprezzare i consiglj degli amici cadutigli in sospetto, e cercare avidamente la solitudine dei boschi. Ma non sì tosto ritrovasi in braccio delle geniali sue astrazioni, e ritirato in un eremitaggio presso Montmorencì, del quale era stato Rousseau provveduto da una dama sua protettrice, che depone ogni astio, si rappacifica cogli uomini, e non trovandone si forma degli esseri immaginarj, e sfoga con essi gli slanci del suo cuore sensibile. Sentiamo da lui stesso questa posizione. „ Come potevasi egli, che con un' anima naturalmente espansiva, per la quale vivere era amare, non avessi ritrovato un amico tutto a

me stesso, io, che sentivami sì ben nato ad esserlo . . . . angustiato dal bisogno di amare senza averlo potuto soddisfare giammai, mi vedeva presso alla vecchiezza, e mi sentiva morire senza di avere vissuto. Queste melanconiche insieme, e tenere riflessioni mi facevano rientrare in me stesso con una pena, che non era priva di dolcezza . . . . faceva queste meditazioni nella più vaga stagione dell' anno, nel mese di giugno, sotto le ombre fresche, al canto del rusignuolo, ed al mormorío dei ruscelli. Tutto contribuì a rimbalzarmi in quella troppo seducente mollezza, per la quale io era nato, ma da cui avrebbe dovuto per sempre dividermi il genere di vita duro, e severo, in cui mi aveva gettato una lunga effervescenza . . . . Questa ebrietà tuttochè grande non giunse a farmi obbliare la mia età, e la mia situazione insino a lusingarmi di potere inspirare amore, e di comunicar quel fuoco divoratore, ma sterile, dal quale aveva sentito ognora invano consumarsi il mio cuore. „

„ Non potendo giungere alla realtà m' abbandonai alle chimere, e trovando nulla d' esistente, che fosse degno del mio delirio io lo nutrii in un mondo ideale, che la mia imma-

ginazione popolò tosto di enti secondo il mio cuore. Mai questo mezzo non mi giunse più a proposito, nè si trovò più fecondo. Nelle mie continue estasi m'inebbriava a torrenti dei sentimenti più deliziosi, che abbiano avuto luogo in cuor d'uomo. Obbliando interamente la specie umana immaginai società di creature perfette egualmente celesti per le loro virtù, che per le loro beltà, di amici sicuri, teneri, fedeli; tali, che non ho mai trovati quì nel mondo. Io passava in questa guisa le ore, ed i giorni senza avvedermene immemore d'ogni altra cosa. Appena aveva tranguggiato frettolosamente qualche boccone, che ardea di fuggirmene per ritornare a' miei boschetti. Quando da qualcheduno s'interrompeva il mio disegno, non poteva a meno di lasciar travedere il mio dispetto, ed accoglieva la gente con un' aria burbera, che poteva dirsi ancora brutale. Questo accrebbe la mia riputazione di misantropo per quella stessa ragione, per cui ne avrei meritata un'altra contraria . . . . Io mi fingeva l'amore, e l'amicizia i due idoli del mio cuore sotto le più deliziose immagini. Mi compiacqui di ornarli con tutte le grazie di quel sesso, che aveva sempre adorato. Immaginai due ami-

che piuttosto che due amici, perchè se l' esempio è più raro, è ancora più amabile. Io diedi loro due caratteri analoghi, ma differenti. Forme non perfette, ma di mio gusto, che animavano la benevolenza, e la sensibilità. L' una la feci bruna, e l' altra bionda, l' una vivace, e dolce l' altra, saggia l' una, l' altra debole, ma d' una sì lusinghiera debolezza, che la virtù sembrava adornarsene. Diedi all' una delle due un amante, di cui l' altra èra la tenera amica, e forse qualche cosa di più, ma non ammisi nè rivalità, nè querele, nè gelosia, perchè duro fatica ad immaginare qualunque sentimento doloroso, e non voleva macchiare un sì ridente quadro con cosa, che potesse degradar la natura. Innamorato de' miei due vezzosi modelli io m' immedesimava coll' amico, e l' amante loro il più che mi fosse possibile, ma lo rendetti amabile, e giovane, e gli diedi di più le virtù, ed i difetti, che sentiva in me stesso. Per fissare i miei personaggi in un soggiorno, che lor fosse convenevole passai successivamente in revista i siti più deliziosi, che avessi osservato ne' miei viaggi. Io non trovava verdure sì fresche, nè paesetti sufficientemente vaghi. Le valli di Tessaglia m' avrebbero potuto conten-

tare, se le avessi vedute, ma la mia fantasia stanca dallo inventare cercava qualche luogo reale, che potesse servirle d'appoggio. Pensai lungo tempo alle Isole Borromee, il cui vago aspetto m'avea trasportato, ma vi ritrovava troppo ornamento, e tropp'arte per i miei personaggi. Mi bisognava peraltro un lago, e finii per iscegliere quello, attorno del quale il mio cuore non ha mai lasciato d'errare. Io mi fissai sulla parte della spiaggia di quel lago, nella quale i miei voti posero mia residenza . . . . . e stabilii in *Vevei* i miei giovani pupilli. Mi arrestai lungamente in un piano sì vago, perchè bastava a riempiere la mia fantasia d'oggetti dilettevoli, ed il mio cuore di sentimenti, di quali gode nutrirsi. Queste finzioni a forza di rimanermi in capo presero consistenza maggiore, e si fissarono entro del mio cervello sotto una forma determinata. D'allora cominciai a scrivere alcune situazioni, che esse mi offrivano, e richiamando alla mente quanto aveva sentito nella mia gioventù diedi in qualche maniera sfogo al bisogno d'amare, che non avea potuto soddisfare, e da cui mi sentiva divorato. Cominciai ad abbozzare alcune lettere, ed insensibilmente n'escì la *Nouvelle Eloise* „.

Preparato mercè queste pericolose astrazioni il cuor tenero del Ginevrino filosofo a ricevere le fiamme d' amore, incautamente si lasciò cogliere al laccio, non potendo gli uomini più signoreggiare gli affetti loro, qualora sieguonsi le guide d' una fantasia traditrice. Venne a visitare il nostro Misantropo la contessa H.... e le circostanze della di lei visita furono assai romanzesche. Costretta a scendere dal calesse, perchè questo si era infranto nel viaggio, fu incontrata dal Rousseau in mezzo alla via disastrosa, come una delle Ninfe seguaci di Diana smarritasi dal rimanente del drappello. Questa dama non era bella, ma di forme eleganti anzichè no, disinvolta, e graziosa, e d' indole ingenua e sincera. Maritata giovine ad un vecchio signore, amava passionatamente un certo L. . . . cavalier militare, il quale era pure amico di Rousseau. La giovine donna sfogava con quest' ultimo l' animo suo narrandogli la sua condizione, e la storia delle sue avventure. Forza contagiosa di amore! . . . . ascoltandola il nostro filosofo beve a gran sorsi la tazza avvelenata, di cui egli sentiva soltanto la dolcezza. Invano egli s' accorse di essere amante; quando volendo pensare all' immagi-

naria Giulia mai poteva distogliere sua mente dalla contessa H. . . . sebbene tentasse egli di nascondere l'oggetto della sua tenerezza, non gli riescì far in modo, che i suoi amori ignorati venissero dalla signora D. . . . y quella stessa, che a Rousseau concedeva abitazione nell' eremitaggio di Montmorencì, e che erá cognata della Contessa H. . . . Tutte le donne hanno l'arte di nascondere il loro furore massimamente quando è più innasprito. Madama D. . . . . y divenne gelosa della cognata, e dopo avere occultamente in varie guise turbata per vendicatsi la pace di Rousseau lo costrinse a lasciar la sua dimora, e lo privò dal vedere, e dal parlare alla sua amata. Mentre il Ginevrino sta incerto dove si debba ricoverare, è accolto quasi suo malgrado nelle stesse vicinanze di Montmorencì dal Maresciallo di Luxembourg, nel quale trovò un protettore, ed un amico, e nella consorte di lui quantunque di spiriti alquanto altieri, e sofistici, non comuni segni di stima, ed affetto. Gli fu assegnato un appartamento in un piccolo casino, ch'era nel parco del castello, e che era stato eretto, e decorato dal celebre Le-Brun con un gusto squisito d'ornamenti, e d'architettura,

di cui l'insigne pittore era intendentissimo. Rousseau era contento, riceveva in questo casinò i personaggi più riguardevoli, che di brigata venivano a render visita a' Signori del castello, come il Duca di Villeroy, il Principe di Tingry, il Marchese Armentieres, la Duchessa Montmorencì, la Duchessa Boufleurs, la Contessa di Valentinois, la Contessa Boufiers, ed altre persone di tal classe, che dal castello non isdegnavano di fare per faticosa salita il viaggio di Monteluigi. Nell'aura di tanta ventura, e pieno della confidenza, con cui trattava con grandi, così s'espresse un giorno con trasporto di tenerezza verso il signor di Luxembourg. „ Ah sig. Maresciallo, io odiava i Grandi prima „ di conoscervi, e gli odio ancora di più dopo „ che voi mi dimostrate sì chiaramente, come „ sarebbe facile ad essi il farsi adorare „. A questi pochi tratti, i quali ci mostrano la sensibilità di Rousseau, aggiungeremo di volo, che egli conobbe le dolcezze pur anco dell' amicizia, e che praticonne i doveri ogni qual volta se gli offerse occasione, ed in Venezia mentre era Segretario dell' Ambasciator Francese presso quella Repubblica, ed in Parigi, specialmente verso Diderot, ed alcun altro,

mentre non ebbe o giusto, od apparente motivo da sospettare, e lagnarsi di loro. Ma se abbiamo esaminata quasi di profilo sotto di un favorevole aspetto l'indole di Rousseau, non mancano in queste *confessioni*, tuttochè scritte da lui medesimo, argomenti per convincerci, che gli scritti di lui riescono dannosi sia in fatto di religione, come in fatto di buona politica, e mostrano, che attese le sue morali qualità non aveva poi il grande diritto arrogatosi di sedere maestro di probità, e di filosofia. Noi prescinderemo dal notar nuovamente, che quella sua timidità, e quel suo sprezzo degli onori, di che tante fiate egli si vanta, fosse talora parte di fierezza, per non dire superbia raffinatissima. Nè ci arresteremo più che tanto intorno quell' intollerabile egoismo, che gli fe' credere, che potessero interessare i posteri anche le più minute notizie de' suoi successi, e delle sue famigliari faccende, essendo noi d'avviso, che gli uomini, sebben grandi, qualora non han campo di occuparsi in oggetti di rilievo raggiransi intorno a cose da nulla ingrandite anche queste dalla fervida loro fantasia, e rese degne dell' attenzione dell' anima loro. Noteremo bensì la brama sfrenata, che aveva il

nostro misantropo di rendersi singolare non solamente nelle opinioni, e negli scritti ripieni di ardite, e dannose novità, non solo con volersi mostrare censor severo, e rigido riformatore de' costumi, ma abbigliandosi per fino in istrana foggia essendo giunto a vestirsi all' Armena, ed a comparire in questa guisa nel tempio in Moutiers presso di Neuchatel. Si può inoltre ricavare dal complesso di queste *confessioni*, che sebbene avesse forse il cittadino di Ginevra ricevuto dalla natura un' indole piuttosto buona, che rea, egli dal canto suo non si diede mai il minimo fastidio, affine di renderla migliore; anzi ben lungi dal volersi correggere non teme di far comparire come altrettanti pregj i proprj difetti, e ardisce in più luoghi di sfacciatamente chiamarsi il miglior degli uomini. A noi non sembra, che possa dirsi tale chi amò le donne altrui soventi volte senza il minimo scrupolo, e chi tenne sempre in casa come moglie una donzella, che mai volle sposare; ma sentiamo con quali colori racconti egli stesso questo suo procedimento, affin di mostrar chiaramente come fosse erronea la sua tanto vantata morale onestà. ,, Là nella locanda di S. Quintino (poco lungi da

Luxembourg) mi attendeva l' unica consolazione reale, che il Cielo mi fece gustare nella mia miseria. La locandiera avea presa seco una povera figlia, ma nata da onesti parenti, la quale appellavasi Teresa La-Vasseur: il di lei padre era Officiale della moneta d' Orleans, la madre Mercantessa. La prima volta, ch' io vidi questa donzella a tavola fui sorpreso dal suo modesto contegno, e più dal di lei sguardo vivace, e dolce . . . . : . Essa era molto timida, lo era pure io. L' unione nostra, che questa comune qualità sembrava allontanare si fece anzi molto rapidamente. L' ostessa se ne accorse, divenne furiosa, e le di lei brighe per dividerci servirono vieppiù ad unirci. La relazione dei nostri cuori, l' analogia delle nostre disposizioni sortirono il suo effetto ordinario, essa credette di vedere in me un uomo onesto, e non s' ingannò, io credetti di scorgere in lei una figlia sensibile, semplice, e senza civetteria, e neppure m' ingannai. Le dichiarai tosto, che non l' avrei nè abbandonata, nè sposata giammai. L' amore, la stima, la schietta sincerità furono i ministri del mio trionfo, e fu perchè il suo cuore era tenero, ed onesto, ch' io fui felice senza essere stato audace ... Si dee quindi no-

tare, che Rousseau non temette d' inviare all' ospedale i figliuoli, che successivamente ebbe da costei, adducendo per iscusa dello avere così operato, che le sue circostanze non lo avevano posto in grado di dar loro una conveniente educazione. Stimiamo di aggiungere a questo proposito, che la compagna scelta dal nostro misantropo tra tutte le donne, come la più meritevole di viver seco non era forse di sì buona tempra, come egli ci vorrebbe far credere. Tralasciando il dire, che molti pensarono altrimenti, e che queste istesse *confessioni* in molti luoghi non rendono una favorevol testimonianza al carattere di Teresa La-Vasseur; non possiamo a meno di farci le maraviglie, che Rousseau, il quale sì facilmente dubitava della fede, ed onestà di ognuno non abbia avuto mai alcun sospetto intorno alla condotta di costei. Prova novella, che molti presumendo di conoscere a fondo l' uman cuore, e il vario carattere degli uomini s'ingannano a partito nella conoscenza di quegli individui, co' quali vivono famigliarmente. La ragione di ciò sembra, che esser possa che cercandosi d'investigare generalmente l' umana natura, sieguonsi i lumi imparziali della filosofia, e si tien dietro

alle massime, che dall' esperienza raccolsero alcuni scrittori. All' incontro nel giudicare di quelle persone, che ci sono famigliari, ed amiche siamo allucinati da false prevenzioni, dall' amore, dall' odio, dall' interesse, e da altre simili passioni. Se avviene poi non di rado, che ci avvediamo dell' inganno, per una certa intima vanità, non ci vogliamo ricredere, ma tentasi di giustificare con dimostrazioni esterne il giudizio erroneo, che prima avevamo formato. Per rientrar in cammino dobbiamo dire, che quanto fu indulgente Rousseau verso taluno, altrettanto egli si mostra sinistro interprete delle azioni più innocenti, quando possono avere qualche sebben leggiero aspetto di malizia. Mentre a sazietà va replicando come obbliasse agevolmente le offese, sparge nel medesimo tempo d' oscure macchie la fama di coloro tutti, che gli furono amici. Che se qualora dovendo fuggirsi di Montmorencì per gire a ricoverarsi presso gli Svizzeri si mostrò indifferente alle persecuzioni de' suoi nemici, con scrivere viaggiando, e con tranquillo animo il *Levita d' Efraimo*, dir si dee piuttosto, che per egoismo cacciossi egli di mente le tristi, ed affannose idee, che lo potevano tormentare,

non mai che perdonasse a coloro, di cui va ad ogni tratto malignamente sparlando. Onde possiamo a ragione convenire con il celebre Piemontese nostro l'Abate Cerruti, e definire le *confessioni* di Rousseau con l'istesse parole, di cui questo nostro concittadino si è servito in una lettera ai Giornalisti Francesi diretta in discolpa di alcune accuse fatte dal filosofo Ginevrino contro il Barone d'Olbach .... „ Io porterò la mia temerità (*parlasi ironicamente avendo di mira gl' entusiasti di Rousseau*) sino ad osservare come egli è orribil cosa, che un uomo fosse ben anche un semideo, sagrifichi morendo sulla propria tomba tutti gli amici della vita, e sforzi le loro ombre dolenti a seguire con obbrobrio la sua sino all' ultima posterità. In una parola le *confessioni* di questo genere sono un'eredità di furore, e legati d'infamia „. In queste *confessioni* molte notizie raccoglier si possono intorno anche alla vita letteraria, e civile di Rousseau come i suoi varj viaggi, le sue diverse occupazioni, le brighe, che dovette sostenere nella pubblicazione delle sue opere. Ma noi per amore di brevità paghi di quanto abbiamo rapportato intorno al di lui morale carattere, termineremo quest'articolo

descrivendo colle stesse sue parole il soggiorno, che fece nell' isola di San Pietro vicino di Neuchatel ultima epoca interessante intorno alla vita di Rousseau, che sia compresa in questi due volumi. „ L' isola di San Pietro chiamata a Neuchatel isola *de la Motte* giace in mezzo al lago di *Bienne.* Essa ha circa una mezza lega di circuito, ma in questo breve spazio somministra tutte le principali produzioni necessarie alla vita, contenendo prati, campi, verzieri, boschi, vigne, ed il tutto mercè un variato montuoso terreno. Forma una tanto più grata distribuzione, in quanto che le parti di lei non iscoprendosi intieramente al primo colpo d' occhio si comunicano a vicenda bellezza, e fanno giudicare l' isola più spaziosa che realmente non è. Una terrazza molto elevata occupa la parte occidentale, che risguarda *Gleresse*, e *Neuveville.* Questa terrazza ha un lungo viale diviso nel mezzo da un gran salone, entro il quale nella stagion delle vendemmie la gente si aduna da tutte le rive vicine per danzare, e sollazzarsi. A cinquecento passi da quest' isola verso Sud avvi un' altra isoletta picciola, incolta, e deserta, che forse fu dalle tempeste divisa dalla grande, ma che

è peraltro dilettevole, e piena di verdura „.
Giacevasi in questo soggiorno Rousseau diviso in certa guisa dal mondo, e da' suoi contemporanei dilettandosi di attendere alla botanica, anzi avendo in mente di scrivere una *Flora Petrinsularis*; ma il più delle volte abbandonandosi alla sua favorita indolenza descritta da lui stesso come siegue. „ Coloro, che mi accusano di tante contraddizioni, non mancheranno quì di riprendermi di una avendo detto che l' ozio mi è insopportabile. Dissi, che l' ozio dei circoli uccide, perchè è necessario, ma caro mi è quello della solitudine essendo volontario, e libero. In una compagnia mi è crudele il far nulla, perchè vi sono sforzato, essendo uopo il rimanersi inchiodato sopra di una sedia senza muovere nè piedi, nè mano, e non osando correre, cantare, gridare, soffrendo insieme tutta la noja dell' ozio, ed il tormento del grave contegno, costretto ad essere attento a quante sciocchezze si dicono, od a quanti complimenti si fanno, e dovendo di continuo stillare il cervello affine di dir pure qualche cosa. E voi chiamate questo un ozio? egli è un lavoro da galeotto. - L' ozio che io amo non è già quello di far nulla, e di rima-

nersi colle mani alla cintola in una totale inazione senza pensare, od agire. Il mio ozio è insieme quello di un fanciullo che è sempre in azione per far niente, e quello di un fantastico, che batte la campagna, mentre le sue braccia sono in riposo. Godo di occuparmi in far dei nulla, a cominciar cento cose, e compierne nessuna, andare, tornare come mi vien talento, cangiare ad ogni instante disegno, seguire una mosca in tutti i suoi voli, sradicare un macigno, affin di vedere cosa havvi di sotto; intraprendere con ardore un lavoro di dieci anni, e lasciarlo in abbandono senza il minimo affanno in capo a dieci minuti, trattenermi in somma tutto il giorno senza ordine, e senza seguito, e non tener dietro ad altra guida, se non al capriccio dell' instante „.

C. F.

- *Histoire critique, et apologétique de l'ordre des chevaliers du Temple de Jérusalem dits Templiers par feu le R. P. M. I. chanoine régulier de l'ordre de Prémontré, docteur en theologie, prieur de l'Abbaye d'Etival. Paris* 1789 in 4.° due volumi. In principio del primo volume evvi il ritratto colorito di un cavaliere Tempiere in atto da guerra, ed una carta geografica dell'Assiria, e della Fenicia per servire alla storia dell'ordine de' Tempieri.

L'ordine de' Tempieri illustre per antichità, per ricchezza, e per le varie vicende a cui soggiacque, ebbe già alcuni scrittori della sua storia. Il *Dupuy* bibliotecario del Re di Francia, ed il *Goddefroy* suo comentatore, scrissero la storia della condannazione de' Tempieri. Il *Dupin* stampò una dissertazione sovra lo stesso argomento. Il *Guertler* è autore di una storia de' Tempieri. Alessandro *Ferreria* pubblicò colle stampe in Lisbona nel 1735 *Memorias e noticias dos Templerios. Poullain de Saint Foix* parlò assai diffusamente de' Tempieri nel suo *Essai sur Paris tom. prémier rue du temple*, e moltissimi altri scrivendo storie generali, o particolari di alcun regno, o provincia dell'

ordine de' Tempieri discorsero. Ma tanto i primi, i quali exprofesso ne trattarono, quanto i secondi cadettero in errori assai grossolani, i quali con saggia critica vengono nell' *introduzione* dall' A. dimostrati. Gio. Villani nelle sue cronache parlò pure di quest' ordine, e scrivendo dell' elezione al Pontificato di Clemente quinto, da cui vennero i Tempieri condannati, lasciò divedere essere suo pensiero, che tale elezione peccasse di simonia. Il *P. Berthier* nella *storia della Chiesa Gallicana* tenta di sgombrare la memoria di quel Pontefice da siffatta macchia; ma non potendo il N. A. sottoscrivere all' opinione dell' erudito Franzese prende a difendere quella dell' Italiano in una *dissertazione*, la quale tien dietro all' *introduzione*, e che alla discussione di questo punto è particolarmente destinata. Un minuto ragguaglio degli argomenti addotti in questi due capitoli preliminari ci obbligherebbe a troppo lungo discorso, per la qual cosa bastandoci di averne dato notizia, prenderemo tosto a delineare tenendo dietro all' A. un abbozzo della storia di quell' ordine per tanti titoli illustre.

Nove valorosi cavalieri seguaci dell'immortal Goffredo nella spedizione di Terra Santa, si

riunirono in società l'anno 1118 *, scelsero per regola della vita comune da essi abbracciata quella di S. Agostino, e fecero solenne voto di povertà, castità, ubbidienza, e di difendere con tutte le lor forze i pellegrini in quella santa contrada dalle insidie, e dagl' assalti de' ladroni, che l' infestavano. Balduino secondo, terzo Re di Gerusalemme, il quale era allora sul trono, ben comprendendo il vantaggio, che dal valore di questi prodi campioni ne sa-

* *In una carta del 1112, in cui Arnolfo Patriarca di Gerusalemme dichiara l' ospedale di S. Gioanni esente dal pagamento delle decime pubblicate nel codice diplomatico Gerosolimitano del Pauli (tom. 1 pag. 4) leggesi tra i testimonj* Aicardo *Priore* Templi Domini: *ciò potrebbe forse indurre a pensare, che anteriore al 1118 fosse l' istituzione dell' Ordine del Tempio: tuttavia siccome non v' è altro documento, per quanto almeno è a nostra notizia, che ciò provi, può credersi, che questo* Aicardo *presiedesse alla Chiesa chiamata allora Tempio di Salomone, la quale venne appunto donata ai Tempieri.*

rebbe venuto ai viaggiatori, i quali si recavano a visitare i Luoghi Santi, favorì particolarmente il nuovo instituto, e concedette ai cavalieri la parte meridionale del suo palazzo perchè vi abitassero, e siccome era contigua al tempio di Salomone, ne venne quindi a' que' cavalieri il nome di Tempieri. La liberalità del Re ebbe molti imitatori, e secondando il Pontefice Onorio secondo le premure fattegli da Balduino, convocò l'anno 1128 a *Troyes* un concilio, in cui l'ordine venne approvato, e si permise ai cavalieri di portare il mantello bianco. Nel tempo stesso si stabilì la regola che dovea osservarsi, ma non n'è ben accertato il compilatore. Pensano alcuni che S. Bernardo Ab. di Chiaravalle ne fosse l'A. avendone egli avuta dal concilio l'incumbenza, altri la credono opera di Gio. di S. Michele, ma nessuna di queste diverse opinioni è ad alcun certo documento appoggiata, onde dubbia tutt'ora rimane la cosa. Egli è bensì certo, che dopo il concilio di *Troyes* il numero de' Tempieri si accrebbe di molto, e parecchj de' più illustri personaggi di Francia, Spagna, ed Italia, andarono a gara di essere ascritti nella nuova milizia. Non è possibile di narrare i prodigj di

valore, che questi soldati di Cristo operarono in Oriente a pro de' cristiani viaggiatori ne' primi tempi della istituzion loro, ed in queste valorose spedizioni appunto dobbiamo ricercare l'origine di quelle immense ricchezze, che appena nati acquistarono. Fra le molte donazioni che lor vennero fatte, è degna di particolar menzione quella di Alfonso primo Re di Arragona, e di Navarra, il quale veggendosi privo di successione legò nel 1131 ai Tempieri, ai Canonici di S. Sepolcro, ed agli Ospitalieri gl' anzidetti due Regni, siccome quelli i quali erano più di ogn' altro atti a seguire le imprese sue a danno de' mori. La divisa dell' ordine era *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam*, e sopra il sigillo de' cavalieri eravi inciso un cavallo, su cui stavano due cavalieri colla lancia in mano, e l' elmo sovra il capo coll' iscrizione *Sigillum militum Christi.*

Ugo de' Pagani uno de' nove fondatori dell' ordine ne fu pure il primo gran maestro: egli morì nel 1136, od in quel torno, e Roberto chiamato il Borghignone gli succedette. Sotto il governo di Roberto le ricchezze dell' ordine s' accrebbero di molto in Sicilia principalmente, nelle Spagne, nel Portogallo. Dopo il 1143

non trovasi più menzione di lui, onde convien dire che morisse prima di quell'anno. Nel 1147 vediamo suo successore in tal carica Everardo *des Barres*, il quale mal sofferendo i continui disturbi, che gli venivano quindi arrecati, rinunciò dopo tre anni la conferitagli dignità, ed abbracciò vita monastica nell'Abbazia di Chiaravalle. Francesco Bernardo di *Tramelai* venne dopo di lui eletto gran maestro, ma essendo salito de' primi sulla trincea apertasi all'assedio di Ascalonna, cadde vittima del furore de' barbari difensori di quella piazza, avendo solo per pochi anni tenuto il magisterio. Bertrando di *Blancafort*, o *Blanquefort* fu il quinto gran maestro: prode al pari del suo antecessore fu al pari di lui male avventurato nel trattare le arme. Sorpreso con trecento cavalieri da un numero molto maggiore di barbari ne fu fatto prigione, e condotto a Alep, ove per molti mesi dovette provare i rigori della più dura schiavitù. Ottenuto ch'egli ebbe la libertà tutto si rivolse a promuovere i vantaggi dell'ordine, ond'è che sotto il magisterio di lui furono i Tempieri con molte donazioni arricchiti, e molta gloria nelle frequenti pugne acquistarono. Il governo di Bertrando durò

quattordec' anni. Ebbe a successore *Filippo di Naplöuse*, ma questi non tenne il magisterio se non per pochi mesi, e nel 1171 vi rinunciò. Venne dopo di lui conferito a *Eudo*, o *Oddone di S. Amand*. Vide egli nascere in Ispagna nell'anno 1175 l'ordine di S. Giacomo ad imitazione di quello de' Tempieri, e destinato singolarmente a secondarne le imprese contro degl' infedeli: mostrò egli nel maneggio degli affari dell' ordine la più matura prudenza, pose fine a molte differenze insorte tra i Tempieri, e gl' Ospitalieri, e diede continue pruove di segnalato valore. Fatto prigione dai Barbari, mentre difendeva una rocca fu condotto a Damasco, ove morì fra le catene, ed i martori. *Arnaldo di Terroge* ebbe il gran magisterio, ma non lo tenne gran pezza, poichè essendosi unitamente a *Rogero* Gran Maestro dell' Ordine degl' Ospitalieri recato in Italia per procacciarsi nuovi soccorsi, cessò di vivere mentre si trovava in Verona. *Terric*, o *Thierry*, di cui s' ignora la patria, e la famiglia, fu il successore di lui (an. 1185): egli si mostrò degno Duce di così illustre milizia: ebbe in molti fatti d' armi a compagno del suo valore Conrado Marchese di Monferrato, ma veggendo

riuscire avverso le cose a' cristiani in Oriente, non volle più oltre tenere il gran magisterio, e vi rinunciò (an. 1187): fu eletto in sua vece *Gerardo di Riderfort* Fiammingo. Ad esempio de' Tempieri, e degl' Ospitalieri prese origine in que' tempi (an. 1190) l'ordine teutonico. Gerardo morì combattendo (an. 1191) all'assedio di Acri. *Roberto di Sicilia* venne dopo di lui innalzato al gran magisterio: poche sono le notizie, che di lui ci rimangono, nè sappiamo in qual anno abbia avuto fine il suo governo. Vediamo bensì nel 1196 gran Maestro Gilberto *Horal*, od *Eral* de' Conti di *Polignac*, il quale ebbe a successore Filippo *Duplessies* oriondo d'Angiò. In questi tempi ebbe origine nella Livonia l'ordine de' Cavalieri *Porteglaives*, a cui Alberto Vescovo di Riga fondatore diede la regola; e l'abito de' Tempieri, aggiungendo solo alla croce rossa una spada dello stesso colore; ma questo nuovo Ordine venne ben tosto riunito al Teutonico. Filippo tenne il gran magisterio molt' anni. *Guglielmo di Chartrès* l'ebbe dopo di lui (an. 1217) ma per poco tempo, e mentre trovavasi a guerreggiare in Egitto colto da contagiosa malattia morì (an. 1218) *Pietro di Mon-*

taigù è il nome del successore di Guglielmo. Egli ebbe continue dissensioni coll' Imperator Federico, le quali impedirono non poco i progressi dell' armi cristiane in Oriente: forse che avvedendosi di non poter porre rimedio a questi mali rinunciò al gran magisterio, ma questa è una semplice conghiettura, poichè nulla di certo possiam ricavare dalla storia intorno al motivo per cui egli cessasse di avere il supremo governo dell' ordine, cioè s' egli lo abbandonasse, ovvero finisse di vivere. Checchè per altro di ciò ne sia vediamo nel 1229 gran maestro *Armando di Peiragros* di Linguadocca. Poche notizie di lui ci rimangono, nè è ben certo l' anno della sua morte. *Ermanno di Perigord* gli succedette (an. 1237). Egli cadde vittima del furore de' barbari nella giornata di Gaza l' anno 1244: ebbero in quel giorno le armi cristiane un' intera sconfitta, e pochi essendone scampati, la morte di Ermanno non fu così presto nota ai Templieri, perlochè differirono ad eleggergli un successore: ma non potendo l' ordine star lungo tempo senza Duce, conferirono il supremo comando a *Guglielmo di Roccaforte*, come sotto-gran maestro, o viceregente. L' elezione del gran maestro ebbe

luogo nell' anno 1247, e cadde sovra *Guglielmo di Sonnac*, o *Sennay* di Linguadocca. Carco d' anni, e di gloria morì Guglielmo combattendo contro gl' infedeli l' anno 1250. *Rinaldo di Vichiers*, o *di Bichiers* Franzese già maresciallo dell' ordine venne innalzato alla suprema dignità, la quale egli occupò per sei anni. *Tommaso Berauld* gli fu successore (an. 1256), e governò molt' anni. *Guglielmo di Beaujeu* fu dopo di lui gran maestro (an. 1274). Egli traeva l' origin sua da una nobilissima famiglia della Borgogna: intervenne col gran maestro degli Ospitalieri al concilio ecumenico tenutosì lo stesso anno in Lione: vide nascere in Filippo il bello quel livore che cagionò poi lo sterminio dell' ordine (an. 1289); morì finalmente difendendo Acri assediata da' Mussulmani (anno 1291). *Gaudini* è il nome del suo successore; egli sostenne ancora per molti giorni l' impeto delle armi barbare rinchiuso co' suoi nella rocca; ma nulla potendo lo straordinario valore de' difensori, cadde anch' essa in potere del Soldano. *Gaudini* solo con dieci cavalieri scampò fuggendo di notte sopra una nave: gli altri tutti furono vittima del furore de' vincitori; Tiro, Sidone, Antarada, e tutte le città che

rimanevano ancora in balia de' Franchi, non poterono lungamente resistere all'armi del Soldano, perlochè a quest'epoca (an. 1291) può fissarsi la distruzione dell' imperio loro in Oriente. Questi mali per altro abbenchè grandi non furono bastanti a scoraggiare interamente i valorosi Tempieri, permodochè fra gl' Occidentali, che a cagione della crociata eransi in Oriente recati, essi solo vi rimasero cogli Ospitalieri. Riunitisi in Cipro sotto la protezione di Lusignano fortificarono Limisso, e quindi senza perdita di tempo ricominciarono a far pruova del loro valore a danno de' barbari. La morte di Gaudini (an. 1298) diede luogo all' elezione a gran maestro di *Giacomo de Molai.* Egli fu il vigesimosesto, e l'ultimo, il qual coprisse tal dignità. Invitato da Clemente quinto venne in Occidente, per trattare con esso lui de' mezzi di ricuperar Terra Santa (an. 1306), ma giuntovi non tardò guari ad avvedersi, che ben diverso fine avevano le istanze del sommo Pontefice. Pensano alcuni storici, che sin dal giorno dell'elezione di Clemente, il Re di Francia Filippo il bello lo avesse indotto ad abolire l'ordine de' Tempieri. Nel 1307 il Pontefice venne a *Poitiers* a par-

lamentare col Re Filippo, ed alli 14 di ottobre dello stesso anno tutti i Tempieri di Francia furono fatti prigioni. Il Re volle persuadere a tutti i suoi sudditi, che giusti motivi lo avevano indotto a dare tale provvedimento, e fece perciò pubblicare i diversi delitti, di cui i Tempieri venivano creduti colpevoli. Questi capi di accusa sono in numero di undici; noi ci dispenseremo dal trascriverli, sì perchè trovandosi registrati presso molti scrittori, può di leggieri chiunque procurarsene la notizia, quant' anche per non allungare soverchiamente il nostro discorso, principalmente intorno di cose oscene a segno, che la penna nostra non solo, ma l' occhio pur anche de' leggitori ne sarebbe bruttato, ed offeso. Il N. A. esamina partitamente ad una ad una le fatte accuse, e prende a dimostrarne la falsità. Noi non ispiegheremo il pensier nostro intorno a questo punto già tanto discusso, e tanto dilicato: ma seguendo la narrazione storica diremo, che ad esortazione del Pontefice i Sovrani d'Europa seguirono l'esempio del Re Filippo. In Inghilterra furono i Tempieri incarcerati a' dì 8 gennajo del 1308. Carlo II Re di Napoli, e di Sicilia da lunga mano nemico

dell' Ordine non fu più clemente dei due primi *. In Francia la causa de' Tempieri fu in molte assemblee de' Primati del Regno agitata; il Re, ed il Pontefice ne trattarono di bel nuovo insieme a *Poitiers*, ed alcuni Cardinali furono incaricati di rivedere le informazioni prese dagl' inquisitori, e di sottoporre ad un nuovo esame gli accusati. In Oriente non era migliore la condizione de' Tempieri; Almerico Governatore di Cipro ubbidiente al cenno del

---

* *Carlo fu senza dubbio uno de' primi a cacciare i Tempieri dalle lor case, e ad impadronirsene. Tralli documenti pubblicati dal Guichenon* (Hist. geneal. de la Royale Maison de Savoye contenant les preuves tom. 3 lib. 6 edit. de Lion de 1660 pag. 104) *trovasi l' erezione del Contado d' Alba nell' Abruzzo fatta l' anno* 1308 *dal Re Carlo, ed in fine si legge.* Actum Marsiliae in domibus olim Templariorum, in quibus praenominatus dominus Rex hospitatus erat. *La parola* olim *sembra indicare assai chiaramente, che molto prima del* 1308, *e così prima degli altri Principi il Re Carlo desse il bando ai Tempieri.*

Pontefice li riteneva pur anche prigioni. Il Re di Castiglia, e quello di Aragona facevano pure lo stesso nelle provincie alla dominazion loro soggette. A Londra non meno che a Parigi si adunò un concilio per esaminare le informazioni prese contro de' Tempieri, e per giudicare de' delitti loro imputati. Quelli, i quali si erano confessati colpevoli vennero assolti, gli altri per lo contrario, che persistito avevano in negare, furono condannati al carcere, e molti alle fiamme (an. 1310). In Allemagna soltanto ebbero i Tempieri nella persona dell' Imperatore Enrico se non un protettore, almeno un giudice giusto. La libertà fu loro lasciata: in diversi sinodi si esaminarono le accusazioni lor fatte, e le pruove, che contro di essi si avevano; ed a Magonza, a Treveri vennero da' prelati adunati in concilio dichiarati innocenti (an. 1311). I Tempieri Italiani comparvero nanti il concilio di Ravenna: il Vescovo di Tortona non v' intervenne allegando di non averne saputa per tempo la convocazione, ma creduto da molti amico de' Tempieri. I padri di quel concilio non avendo rinvenuti colpevoli gli accusati, non gli sottoposero ad alcun castigo. Siccome per altro non

era possibile, che in alcuno di questi concilj nazionali si pronunciasse sull' ordine intero convocò perciò il Pontefice l'anno 1311 un concilio generale a Vienna nel Delfinato, il quale ebbe principio ai dì 16 di ottobre. Clemente V propose l'abolizione de' Tempieri, ma la maggior parte vi si oppose, ond' è, che egli la pronunciò in un concistorio segreto, e quindi ne fece promulgare il giudizio. I beni loro furono donati agli Ospitalieri, ed il gran Maestro *Giacomo de Molai* con altri de' primi Uffiziali dell' ordine vennero condannati alle fiamme (an. 1314) da una commissione di tre cardinali incaricati dal Pontefice di esaminare i delitti loro, e sottoporli quindi a conveniente pena. Fu per tal modo interamente estinta l'illustre milizia de' Tempieri.

Gli angusti limiti di questa nostr' opera non ci hanno permesso di riferire le pressochè innumerevoli donazioni, di cui venne continuamente quest' ordine arricchito, le quali per altro trovansi dal N. A. con lodevole diligenza accennate. Ma troppo imperfetta riuscirebbe la nostra fatica, quando non si facesse nemmeno menzione di quelle cose da lui dette, le quali possono arrecar qualche luce alla patria storia.

Seguendo perciò l'anonimo storico informeremo i leggitori, che nel 1135 Pietro Vescovo di Nizza fece molte donazioni ai Tempieri * di quella città: che nel 1234 *Goffredo di Grassé* era precettore del Tempio di Nizza *2: che nel 1274 essendo insorte questioni tra questi Tempieri, ed il Vescovo intorno le immunità ecclesiastiche, di cui essi godevano, Bonifacio Vescovo di *Digna* incaricato dalla Santa Sede di vegliare alla conservazione de' privilegj loro scrisse all' Abate di s. Ponzio di citare il Vescovo di Nizza a comparire avanti di lui per sentire la decisione di tali differenze *3: che nel 1284 era commendatore del Tempio di Nizza *Giordano de Cereys* *4, e finalmente, che *Sibilla di Baugé* Contessa di Savoja legò con testamento del 1294 alli Tempieri *de la Mousse* pel riposo dell' anima sua, e di quelle de' suoi antenati quattrocento lire Viennesi da impiegarsi nell' acquisto di un' annua rendita di

---

* *Tom. 1 pag. 25.*
*2 *Tom. 1 pag. 363.*
*3 *Tom. 2 pag. 82.*
*4 *Tom. 2 pag. 82.*

lire venti pel mantenimento di due Sacerdoti Tempieti, o secolari, di cui ella vuole venga accresciuta quella casa *.

A queste poche notizie patrie dal N. A. ricavate noi alcune altre ne aggiungeremo in un opuscolo separato, le quali sebbene non siano tanto copiose quanto desiderate le avremmo, gioveranno nulladimeno ad illustrare alcun poco un punto di storia nazionale, intorno al quale pressochè generale è il silenzio de' nostri storici. I. R.

---

* *Questo testamento è stato pur anche pubblicato dal Guichenon, e trovasi alla pag. 150 del tom. 3 lib. 6* de l'histoire généalogique de la Royale Maison de Savoye, edit. de Lion.

Preissfrage: welche ist die sicherste und beste methode, etc. ossia Quistione accademica (qual sia il migliore, e più sicuro metodo di medicare le piaghe cagionate dalle armi da fuoco?) sciolta da Guglielmo Schmitt cerusico maggiore di S M. I., e associato corrispondente dell' Accademia Medico-Cerusica Imperiale Reale Gioseffina di Vienna. 1789 Vienna presso Graeffer, etc. In 4.° di pag. 130.

Comunque diviso sia il giudizio, che professori hanno recato intorno a questo libro, noi ne crediamo tuttavia importante l' annunzio. La chirurgia, che delle arti utili è la più antica, e scienza insieme, ha da bel principio dovuto riputarsi di più comune, e giornaliera necessità. Quindi essendosi a danno dell' umana specie moltiplicate le maniere di vulnerare i corpi, trova ciascuno vie maggiore interesse negli studj, che sono indirizzati alla guarigione de' nuovi malori. Annoverando fra questi le piaghe cagionate dalle armi da fuoco, desideriamo bensì, che tanto si allontani dalla nostra tranquilla Italia il premuroso bisogno universale di esaminare l' opera del sig. Schmitt, quanto fu lodevole il disegno dell' Accademia medico-

cerusica di Vienna nel proporre al concorso la quistione, che alla detta opera diede luogo. Tuttavia pe' men frequenti casi, che fra noi succedano, commenderemo l'opera quì annunziata sempre sulle tracce della predetta Accademia, che la coronò. Noi pertanto ci riduciamo ad accennarne in brevi parole la sommaria divisione.

Tre sono le sezioni, in cui si distribuisce questa memoria. Nella prima vengono definite le piaghe cagionate dalle armi da fuoco, e se ne indicano le varie specie, le quali possono dipendere o dal corpo, che ha cagionato la piaga, o dall' indole, e da' sintomi della piaga medesima; o finalmente dal sito, in cui essa è fatta. La seconda sezione contiene l'analisi delle moderne ordinarie maniere di curare siffatte piaghe, nella qual parte il sig. Schmitt molto ritrova da condannare. Nella terza finalmente propone il metodo, che egli crede il più sicuro, entrando minutamente nel ragguaglio di tutto ciò, che può diversamente accadere nel corso della cura, e questa esaminando eziandio rispetto alle varie parti del corpo, nelle quali abbiasi la piaga, come nella testa, nel collo, nel petto, nelle parti genitali, nelle

estremità ecc. Il primo pensiero del cerusico ha da essere di rimarginare la piaga per mezzo della suppurazione; poscia di avvertire a tener lontana l'infiammazione, la gangrena, ecc., di aver riguardo alla fisica costituzione dell'animalato, e di altre minute cose, le quali esigerebbero troppo lungo discorso; onde indirizziamo all'opera stessa coloro, che per proprio istituto cercano più abbondante istruzione.

Correspondance secrette entre Ninon de Lenclos, le Marquis de Villarceaux, et Madame de M. . . . . Paris . . . .

La storia della celebre Ninon de Lenclos spiega abbastanza, che Madama di M. . . . . nominata in questo frontespizio ha da essere quella, che fu prima la damigella d'Aubigné, e poi madama Scarron, e finalmente di Maintenon. Ma la storia medesima, e il carattere, la posizione, e le mire d'amendue queste donne dimostrano eziandio, che una loro continuata corrispondenza è una mera invenzione. Oltre di questo argumento per giudicare apocrife le lettere quì annunziate vi è anche quello dello stile; poichè la maniera di scrivere della

Lenclos è tanto conosciuta, che non è difficile di ravvisare in questo volume una penna diversa, la quale poi è sempre uguale nelle lettere di tutti tre i personaggi, che si rappresentano. I fatti segreti, che si è voluto pubblicare per questa maniera, sono pure riprovati dalle memorie sicure della corte di Luigi XIV. Perciò all' anonimo autor nostro rimane il dispiacere di non aver potuto far attribuire l' opera sua a chi egli voleva; rimane anzi quel giudizio, che prodotto dal paragone delle lettere di Ninon de Lenclos con queste loda nelle prime spirito, e disinvoltura, trova nelle seconde fredda, ricercata maniera, e affettazione che svoglia il leggitore.

. . . .

Georgii Nicolai Heerkens Groningani aves Frisiae. Roterdami apud C. R. Hake Roterodami, et apud Hamilton Londini 1789.

Il sig. Heerkens sottrattosi dalle brighe tumultuose della Città, e ricoveratosi nella sua patria si accinse a fare la descrizione in versi degli uccelli più comuni della provincia della Frisia, come già fatto aveva Ovidio intorno ai pesci nel suo esiglio del Ponto. Gli uccelli descritti dall' A,

in quest' opera sono la lodola; la *loxia*, la pica, la rondinella, l' oca, il reattino, ossia piccolo re, la quaglia, lo stornello, il tordo, il merlo. Noi commendiamo assaissimo il pensiero del nostro Autore, il quale ad imitazione di altri scrittori, i quali trattarono in versi cose filosofiche, ed astratte, s' accinse ad esporre in poesia questa parte interessantissima di storia naturale, che in tal modo presentata può agevolmente allettare a tale studio anche i più schivi. Egli si serve di versi elegiaci per fare la descrizione degli uccelli, che non senza ragione vengono da Ovidio chiamati *solatia ruris*, e non puossi negare, che siano lavorati con una certa Ovidiana facilità. Ma le sue descrizioni non sono accompagnate da quelle immagini gaje, e ridenti, che tanto piacciono in Ovidio, la qual cosa si potrebbe da chi avesse veramente genio poetico accoppiare al pregio di naturalista. In cambio egli ci dà nozioni chiare, facili, ed esatte, corregge talvolta alcuni errori degli altri ornitologi, si difende con arte da qualche critico, ed aggiunge molte osservazioni, e scoperte, che ebbe agio di fare nella sua campagna, notando diligentemente le abitudini particolari, che gli uccelli contraggono

nelle provincie, dove egli fa la sua dimora. Noi crediamo opportuna cosa il dare un'idea della facile maniera del nostro Autore, e prendiamo per saggio la descrizione della *pica veterum*, della *pica glandaria*, e la narrazione della favola del reatino, al quale i Greci, i Romani, ed i Francesi diedero il nome di re.

Omnibus, humana, notum est, quod voce loquatur,
Picae etiam veteres quod tribuere suae.
Tempore sed nostro veterum crepat avia silvis.
Ulla locuturo nec subit ore domus.
Non quoniam, ut perhibent peregre, perrara Batavis
Sitve parum pulchri visa coloris avis;
Sed quia natura vox est inamabilis, et quod
Foetidior mundos laedit odore lares.
Altera munda potest, aviumque hilarissima dici;
Altera custodem noscit, amatque suum:
Altera praecipue cavea si saepius exit,
Mille jocis totam scit recreare domum.
Sive caloris amans pinnas ante explicat ignem,
Et capite inflexo, quam juvat ille, docet:
Sive canem notum rostro cautissima vexat,
Seu nova miratur, quae nova cumque videt.
Tamque beata domi, quam libera pica videtur,
Et nemore ad dominum visa redire suum.

Nec modo voce homines, sed oves imitatur et haedos,
Quosque sonos audit saepius, ore refert.
Corvus et huic docili concedunt psittacus ore,
Sed melius pica, quod didicere, tenent.
. . . .
Regulus in nostris, avis exiguissima terris,
Sive per antiphrasin nomina regis habet,
Sive joci caussa minima est ita dicta volucris,
Seu populis, regum queis grave nomen erat
Libertatis amans, infestaque terra tyrannis
Regis avi nomen Graecia prima dedit;
Utque memor populus data nomina regis amaret,
Quae valet ad populum, fabula ficta fuit.
Inter aves regnum cum nempe vacasset, et aequum
Jus genus alituum crederet esse suum;
Altius ad superos regnum promisit eunti
Jupiter: omnis aves spes fugit unde graves;
Cumque ad certamen paucissima turba veniret
De minimis Trochilo spes super una fuit.
Pone Aquilam erecta stetit inter gramina cauda,
Parvaque res per se, tectior inde fuit,
Cumque ministra Jovis de terra exurgeret alas
Expandens, latae terga premebat avis,
Utque latens oculos; aquila sentitus ab ipsa
Non fuit, acrius dum secat illa vias.
Cumq. propinqua sitis summo aethere venerat astris
Et reditum ad victas illa pararet aves

Subsulta exiguo se dis ostendit, et armos
Vectoris Trochilus mox premit inde sui.
Jamque fatigatum sua terra receperat agmen;
Vita fatigatis pene superstes erat.
Spiritus armigeram Jovis haud defecerat omnis:
Sed Trochilum regis nomen habere videt.
Jupiter aequus erat: neque gens quae postera venit
Detraxit merito nomen ab arte datum.

Questo saggio basta a dare un' idea dell' opera del sig. Heerkens, di cui non è possibile fare un ragionato estratto.

Histoire de la vacance du trone imperial, tirée des mémoires authentiques. Paris 1790 *chez la Villette rue des Poitevins hôtel de Bouthillier di pag.* 320 *in* 8.°

Trovansi in questo libro alcune cose interessanti intorno all' elezione degl' Imperatori. Ma esse sono framnischiate con parecchi tratti d' entusiasmo estranei talvolta al soggetto, del quale si tratta, vizio ordinario delle produzioni letterarie, che presentemente ci vengono di Francia, in cui si fa pompa maggiore di spirito, e di stile declamatorio, di quello cerchisi di meritare lode, e promuovere il vantaggio degli

uomini col buon giudizio, colla sodezza de' pensieri, e colla vera filosofia. Inoltre l' Autore di quest' opera presume di dare utili consigli alla confederazione dell' impero, e propone qual cosa necessaria il rimettere in vigore l'autorità della dieta ristabiliendo ne' suoi diritti la camera imperiale, la quale è il parlamento dell' impero. Aggiunge poscia alcuni mezzi per ovviare a tutti i danni, che potrebbero sovrastare alla libertà Germanica, ma questi mezzi a nostro credere sono piuttosto frutto di quel vertiginoso spirito di novità, che ora pur troppo domina presso alcune nazioni con discapito dell' umanità, che non progetti di soda, ed utile politica. I documenti, ai quali s' appoggia l' A. occupano una gran parte dell' opera.

Mémoires historiques et politiques des voyages du Comte de Ferrieres-Sauveboeuf fait depuis 1782 jusqu' en 1789 en Turquie, en Perse et en Arabie; mêlés d' observations sur le gouvernement, les moeurs, la religion, et le commerce de tous les peuples de ces différens pays avec les rélations exactes de tous les événemens qui ont eu lieu dans l' Empire Ottoman depuis 1774 jusqu' à la rupture des Turcs avec les

deux cours imperiales suivis de tous les détails de ce qui s' est passé de remarquable entre les deux armées de ces trois puissances belligerantes, et d' un calcul raisonné des avantages que les cours de Vienne et de Petersbourg peuvent retirer de leur victoires sur les Ottomans. Paris 1789 chez Buisson libraire rue haute-feuille vol. 2. 8.°

L' Autore già conosciuto pei diversi viaggj fatti in quelle contrade dà in quest' opera un succinto ragguaglio degl' avvenimenti, che diedero occasione alla guerra dei Turchi coi Russi, e cogli Austriaci. La cognizione, che acquistato avea prima d' ora di que' paesi, della lingua, e de' costumi degl' Ottomani, il soggiorno che fece nel 1788 all' armata del gran Visir, ed alcune altre circostanze il posero in istato di avere contezza delle particolarità più interessanti. Il soggiorno, che fece in Persia gli diede occasione di riferire minutamente le cose di questo paese sì celebre per la potenza degli antichi Re, e degl' infortunj cagionati dopo che l' anarchía divise que' Regni. Parlando dell' Arabia l' Autore dà la sposizione della religione di Maometto. Tien dietro alla descrizione di

questo paese vastissimo la notizia delle cose più degne di considerazione, che si trovano in Egitto, ed in tutte le provincie dell' impero Ottomano. Termina l' opera con rilevare rapidamente i vantaggi, che le due corti imperiali possono ritrarre dalle vittorie ultimamente riportate sugli Ottomani.

Bibliotheca Americana, or a chronological catalogue etc. Biblioteca Americana, ossia catalogo cronologico di libri, brochures, fogli pubblici più curiosi, ed interessanti stampati, o manoscritti relativi all' America meridionale, o settentrionale dal tempo più rimoto sino al presente raccolti dal museo Britannico, e dalle biblioteche più celebri sì pubbliche, che private, dai giornali, dai cataloghi ec. con un discorso preliminare sullo stato attuale della letteratura Americana. Londra presso Debrett 1789 in 4.°

Per molti riguardi vantaggiose sono le biblioteche qualora siano fatte daddovero. Esse ci presentano le ricchezze letterarie delle diverse nazioni, e indicano i fonti, onde trarre si possano le notizie politiche, civili, letterarie, ecclesiastiche, e d' ogni altro genere; delle quali

abbisogna non tanto l' uomo di lettere, quanto ogni altro cittadino in molte circostanze della vita sociale. L' uso poi delle biblioteche è di gran lunga più profittevole, anzi direi quasi necessario nello stato attuale della letteratura. Inondati in ogni parte da gran moltitudine di libri, attalchè riesce impossibil cosa il tenerne a mente i soli titoli, senza l' ajuto di quelle resteremmo talvolta privi delle più vantaggiose cognizioni intorno le opere, che restano assolutamente necessarie a consultarsi nei lavori letterarj, che o per uffizio, o per diletto furono intrapresi. Benemeriti delle scienze, e delle arti in questa parte chiamare pure si debbono i Tedeschi, chè i loro studj rivolsero a tali lavori di bibliografia, e ci fornirono erudite biblioteche in ogni genere di disciplina. Tal esempio venne pure imitato in appresso dalle altre nazioni, ciascuna delle quali oramai ha la sua biblioteca storica, senza la quale impossibile sarebbe il profittare dei materiali cresciuti in numero così prodigioso, ed il nostro Piemonte, che finora n' è ancora privo, fra poco avrà pure la sua intitolata *Biblioteca storica Piemontese*, la quale si va compilando da alcuni letterati per agevolare, e promuovere

viemaggiormente lo studio delle cose patrie, che da alcuni anni in quà si coltiva da parecchi con predilezione.

Per quello, che riguarda l'America il sig. *White Kenne* fu il primo ad intraprendere una simile compilazione, che pubblicò nell'anno 1713 col titolo di *Bibliothecae Americanae primordia* stampata in Londra in 4.° di pag. 275, la quale è dedicata alla società instituita per la propagazione del vangelo nei paesi stranieri, di cui era membro l'autore. Nella biblioteca, che noi ora annunziamo non si fa menzione veruna di quella del Kennet, e si direbbe quasi, che fosse del tutto ignota al nostro autore, se non che paragonando le due opere, si viene a conoscere, che quest'ultima è copia, o piuttosto compendio della prima. Quindi è, che per tema forse di essere scoperto nel suo plagio l'autore pensò di abbreviare i suoi estratti in luogo di copiare *Kennet*, nella cui opera i titoli dei libri sono annunziati con maggior correzione, e si danno più copiose notizie del contenuto; e qualora il libro fa parte di qualche raccolta viene indicato con esattezza il volume, la pagina, e l'edizione per agevolare le ricerche. Quindi è, che la biblioteca del *Kennet* avuto

riguardo al tempo, che abbraccia, cioè sino al 1713, è di molto maggior pregio; che non è quella, di cui parliamo. In contraccambio dobbiamo poi confessare, che in quest' ultima vi sono delle aggiunte considerabili, poichè l'autore ha raccolte molte produzioni straniere, ed alcuni manoscritti interessantissimi del tutto sconosciuti al *Kennet*, de' quali è debitore a Clavigero, ed a Robertson. Vi aggiunse pure l'indice dei manoscritti relativi all' America, ed alle Indie orientali del museo Britannico estratto dal catalogo, che ne diede *Ayscough*, ed alcuni libri stampati, che trovansi pure nel medesimo museo, de' quali non fece menzione il *Kennet*; un catalogo cronologico di tutto ciò, che si è pubblicato intorno all' America dall' anno 1713 sino al presente; un indice di libri composti da Europei, e dai Creoli nelle differenti lingue della nuova Spagna, e finalmente un catalogo di fogli pubblici dagli Stati Americani estratti per la maggior parte dalla Virginia di *Jefferson*. Inoltre l'autore ha premesso un discorso in forma di prefazione sullo stato attuale delle lettere nell' America, dal quale ntendiamo, che nell' America settentrionale utte le scienze fioriscono in modo a farci te-

mere che ben presto il mondo antico in ciò dovrà cederla al nuovo mondo. Noi non ci lasciamo impaurire da tale minaccia, e ci contenteremo d'indicare i nomi più celebri nelle scienze, e nelle lettere presso quella nazione. Fra i loro filosofi, e politici merita il primo luogo il grande *Franklin*, nella matematica il profondo *Rittenhouse*, in teologia *Wirherspon*. Per la storia critica, e politica è sommamente riputato *Payne*, che dal N. A. vien chiamato il Tacito moderno, per la poesia *Barlowe*, *Smith*, e *Ray*, nella pittura *West*. Per quello, che riguarda la scienza del diritto, e l'eloquenza, dice il N. A., come oserei d'intraprendere il novero di tutti? nominerò solamente i principali. - Nella Georgia *Walton* - nella Virginia *Baker* - *Jennings* nel Maryland - *Lewis*, *Bradfort*, e *Chambers* nella Pensilvania - *Boudinot* nella Jersey - *Hammilton*, e *Bird* nella nuova York - *Johnson* al Connecticut, e *Parsons* nel Massachussetts. Ci fa qualche meraviglia, che l'arte tipografica non s'avanzi presso gli Americani così felicemente come la letteratura, o almeno il nostro autore è più modesto nel rilevarne i progressi. Tutte le loro produzioni di qualche considerazione, sono sue parole,

furono costantemente stampate in Europa, ed il più delle volte a Londra, a Dublin, e ad Edimbourg. I pochi libri, che si stamparono in America non hanno verun pregio tipografico, e si vendono a più caro prezzo di quelli, che colà vengono trasportati. I libri più ricercati sono quelli di leggi, i quali si vendono a prezzo eccessivo. Il compendio di *Bacone* soventi volte fu venduto al prezzo di cento risdalleri nella Carolina settentrionale. I Francesi fecero di tutto per introdurre in America l' uso della loro lingua non meno che della loro letteratura, ma finora con poco successo. Se noi volessimo recare giudizio del discorso del N. A. sullo stato attuale della letteratura Americana saremmo costretti a dire, che in mezzo ad alcune notizie storiche egli ha frammezzato alcuni tratti d' entusiasmo per accrescere così la gloria di quella nazione, ma il leggitore assennato saprà fare il dovuto conto di quelle senza lasciarsi punto abbagliare dai lampi di spirito, che di tanto in tanto s' incontrano.

Jo. Frid. Blumenbachii Prof. Med. Ord. M. Britan. R. a consil. Aulic Societat. R. scient. Gotting. aliarumq. membri.

Specimen phisiologiae comparatae inter animantia calidi sanguinis vivipara, et ovipara. Cum fig. Gottingae 1789 in 4.° pag. 24.

Quanto sia importante l'anatomia paragonata dell'uomo con quella degli animali per dilucidare, e svolgere certe funzioni del corpo umano lo dimostrano le felici ed utili ricerche fatte per questo mezzo, e le questioni in questo modo rischiarate, e risolte. La natura variando quasi per gradi le sue operazioni nelle varie classi degli animali scuopre in alcuni quello, che in altri le piace nascondere; ed il fisiologo, che sa tener dietro a queste modificazioni, incontra soventi il capo di quel filo, che avvolge, e lega le più curiose, ed importanti verità. Da questi motivi fu certamente animato il sig. Blumenbachio a proseguire le sue investigazioni, che prima intraprese sopra gli animali di sangue caldo, e di sangue freddo, sopra gli animali vivipari, ed ovipari di sangue caldo. Per via di queste sue osservazioni crede di poter ispiegare la discordanza, che havvi tra

Allero, e Buffone sopra l'origine de' corpi *lutei* nelle vergini. Quegli pensa, che questi corpi siano soltanto effetto della fecondazione, e questi appoggiato sull'autorità di tre celebri anatomici italiani Valisnerio, Santorino, e del nostro Bertrandi pretende, che que' corpi possano anche ritrovarsi nelle vergini. L'A. osservando, che il calice abbandonato floscio dall' uovo vano ed infecondo negli uccelli può rassomigliarsi ai corpi *lutei* ne' poppanti; epperciò in questi senza atto di fecondazione, ma con qualche artificioso eccitamento possono i germi spremersi dall'ovajo, e discendere nella tuba. E discorrendo quindi sopra alcune differenze che passano tra il pollo covato, e l'embrione umano viene alle funzioni animali, fra le quali degno di riflessione gli pare il meccanismo, col quale si promove la circolazione del sangue per li polmoni degli uccelli. Imperciocchè essendo quegli affissi alle vertebre, alle costole, ed a' muscoli intercostali, non possono guari dilatarsi per ispianare la strada al sangue. Questo meccanismo crede, che sia posto in una valvola carnosa robusta situata nel cuor destro in vece delle valvole tricuspidali. Ammette l'A. che gli uccelli inghiottiscano a bella

posta pietrucce, ed altri corpi duri, e stupisce, come il celebre Palissy seguito dal ch. Spallanzani abbia creduto, che ciò facciano per istupidezza piuttosto, che a bello studio. Gli uccelli carnivori hanno la facoltà, che è negata a' poppanti di recere ciò, che non possono digerire. Osserva che nella classe de' poppanti fuor dell'uomo il senso del tutto non è conceduto, che a parecchie specie delle scimie. Parimenti pochi sono quegli uccelli, che ne siano forniti; l'osservò l'A. nel becco delle oche, e delle anitre. La lingua di molti uccelli è sì rigida, e quasi ceriacea, che pare impossibile, che possa sentire lo stimolo de' sapori, ma la saggia natura ha compensato questo difetto colla maggior sensibilità del palato. L'odorato negli uccelli, dice l'A. differisce egualmente, che ne' poppanti, e l'orecchie di questi sebbene privi della cartilagine esterna, sono però fornite di un bellissimo elegante ordine di piume comodissime a ricevere li suoni: vide la membrana del timpano convessa al di fuori, ed un solo osso dell'udito, il qual pure osservò nella *lucerta ignana*, negli occhi della *strige*, e del *gufo* l'*iride* era dalla *corridea* assai bene distinta, e la *retina* terminava in un

lembo tumido senza comunicare col corpo *cigliare*. Molte altre curiose differenze addita l'A. in questo prezioso suo opuscolo, le quali tendono a perfezionare la storia fisiologica degli animali, ed a determinare i gradi di somiglianza, che possono esservi tra l'uomo, e gli uccelli: ciò non ostante l'A. non ammette quella legge di continuità negli esseri naturali cotanto da' recenti filosofi predicata; anzi crede, che gli uccelli siano tanto dissimili dagli altri animali di sangue caldo, che formano una classe singolare, ed anomala nel mondo organico, e che non senza violenza si possono cacciare dentro la scala o catena della natura, che si vorrebbe connettere, ed ordinare.

D. M.

LIBRI PIEMONTESI.

Nomenclator Linnaeanus Florae Pedemontanae Taur. 1790 8.° *pag.* 189.

L'universale estimazione, che si è acquistato il ch. Allione per le vaste sue cognizioni in ogni parte della storia naturale ci dispensa dal

rinnovar quì quegli elogj, che così meritamente riscosse da tutti gli scienziati. Diremo soltanto, che la *Flora Pedemontana* sarà sempre un glorioso monumento per la nazione Piemontese, ed un prezioso tesoro, ove sono raccolte le numerosissime piante, delle quali la natura volle con mirabile vaghezza, e varietà abbellire e dipingere queste felici contrade. Ma siccome l'insigne opera del Dottore Allione tanto per i volumi che per il prezzo loro non potrebbe venir sì facilmente, come il di lei pregio richiederebbe, nelle mani di coloro, che s'avviano in questo dilettevole ed utile studio: ma ancora pel nuovo ingegnoso sistema diverso da quel di Linneo, e per la nomenclatura di questo, la quale forma la lingua universale dei botanici riuscirebbe alquanto incomodo; perciò stimò bene il sig. Brugnone, nelle mani del quale pervenne questo *Nomenclator Lin. Fl. Ped.* di pubblicarlo a benifizio di coloro, che intraprendono lo studio della botanica. Esso è opera del sig. Dot. collegiato di medicina Buniva, che coltiva con profitto gli studj delle cose naturali; egli, come attesta il ch. Brugnone, lo lavorò per comodo, ed uso proprio. Ma conoscendo altresì, che il sistema del Dot-

Allione merita d'esser conosciuto da' botanici e specialmente dai patrii amatori di questa scienza, fece precedere alla nomenclatura di Linneo il metodo, e la distribuzione delle passi e generi del nostro celebre professore. In questo modo tutti i generi delle piante possono di leggieri essere rapportati ai sistemi di questi due celeberrimi autori. L'utilità di quest' opera nessuno può maggiormente comprenderla, che quelli, che si danno allo studio della botanica, e massimamente alla cognizione delle piante del nostro paese, da' quali non v'ha dubbio, che il Dot. Buniva, ed il sig. Brugnone l'uno per l'utile intrapresa fatica, l'altro per averla pubblicata, e resa comoda per le stampe abbiano a riscuotere gli atti più sinceri e sensibili di pubblica gratitudine.

D. M.

Egloghe di Renato Rapino volgarizzate per Pietro Alpini fra' Concordi Eacida. Torino nella Stamperia Fontana 1790 pag. 189 in 8.°

Quanto la lettura, e lo studio dei Poeti sia non che utile, ma necessario ai coltivatori della eloquenza, servendo mirabil-

mente ad accender loro la fantasia, ed a comunicare allo stile quel fuoco, e vivace colore per cui diviene animato, e maggiormente rapisce l'animo di chi ascolta, fu cosa osservata dal Principe de' Rettori Quintilliano. Longino volendo proporre agli Oratori esempj di frasi, e di pensieri sublimi li tragge il più delle volte dai Poeti. Questi furono al pari di Demostene, e di Cicerone diligentemente rivolti, ed esaminati da coloro, che fama più luminosa acquistarono nell'arte Oratoria. Seguendo sì illustri esemplari il sig. Abate Pietro Alpini dopo aver palesato il suo valore nella sacra eloquenza sopra i pergami più celebrati d'Italia fece vedere pubblicando la traduzione che annunciamo, come dai Poeti latini, ed italiani abbia attinta la facilità, e nitidezza di stile, l'armonioso andamento, le variate, e forti immagini, che meritevolmente gli trassero applauso universale. Egli non poteva, desiderando esercitarsi in entrambe le lingue latina, e volgare, e farsi insieme vieppiù ricco di quei modi di dire proprj a dar rilievo a' sacri ragionamenti, scegliere cosa più convenevole a tradursi, che le Egloghe del celebre Renato Rapino. Questo illustre Gesuita, e letterato Francese, che mercè il

suoi notissimi paralelli, meritossi un seggio tanto distinto tra i critici del secolo di Luigi XIV, è uno dei moderni che più felicemente richiamarono a vita le Muse del Lazio, ornando le sue poesie colla grazia, e col sapore dell' aurea antichità, e schivando lo scoglio, in cui urtarono alcuni de' nostri più colti Cinquecentisti, specialmente il Sannazzaro, i quali volendo maneggiare sacri argomenti, fecero un inconveniente miscuglio di oggetti sacri e profani. Il Rapino all' incontro quanto segue dappresso le pedate di Virgilio nelle Georgiche trattando della coltivazione degli orti, altrettanto s' approssima alle bucoliche in queste Egloghe, sapendovi inoltre innestare in cambio dei fiori mitologici la grandezza delle bibliche immagini. Il sig. Abate Alpini saggiamente reputando, che affine di far gustare gli originali non si debbono servilmente tradurre, le volgarizzò con tutta la disinvoltura propria di chi conosce filosoficamente l' indole di tutte e due le lingue, e si reputò ancor lecito di non serbare un sol genere di versificazione, forse per accrescer vaghezza, e schivare ogni specie di monotonia. Egli ora in terza, ora in sesta rima traduce il suo autore adoperando ancora il verso sdruc-

ciolo, e lo sciolto secondochè gli parve, che richiedesse la maniera del Rapino ora narrativa, ora drammatica, talvolta più grande, talvolta più umile. Alle Egloghe sacre in lode della B. Vergine celebrata sotto il nome poetico-pastorale di Partenide, vanno unite alcune profane di vario argomento, le quali pure con pari maestria in italiano tradotte sono comprese in questo volume. Può dunque essere certo il valoroso traduttore di queste Egloghe di non essersi ingannato accennando nei gentili endecasillabi che tengono luogo di prefazione, che questo suo lavoro incontrerà il gradimento degli amatori della colta letteratura. Noi rapporteremo i medesimi di lui versi a questo proposito, e per dare insieme un saggio del suo modo di scrivere poeticamente, del quale peraltro il sig. Abate Alpini ha già date al pubblico chiare pruove in varie occasioni.

Fanciulli e Vergini care vi avranno,
Che per Partenide, pel Dio bambino
Il cuor purissimo serbano acceso.
I colti giovani fiore d' ingegno
Che i Latini amano, che i Greci carmi,
Che della patria svolgono i fasti,
Che giusti librano de' versi il merto,

Quelli d'accogliervi non sdegneranno,
Se il verso armonico, se chiaro il senso,
Se fedelissime, ma non servili
Vedran le facili spontanee rime,
Non troppo simili al prisco testo,
Ma non dissimili di troppo ancora,
O timid' Egloghe, de' molti nei,
Che vi sfigurano, perdon cortese
Da gentil' animi sperar vi giovi.

L'uomo ovvero Riflessioni morali che fa l'uomo tra se stesso per ritrovare le verità più importanti, che appartengono alla religione. Dell' Ab. Marino Enea Bonelli patrizio della repubblica di S. Marino, arricchita di opportune, ed erudite annotazioni dall' autore. Vercelli nelle stampe di Giuseppe Panialis 1789. In 8.° di pag. 221.

Il vedere ogni giorno uscire alla luce nuovi parti di penne libere, i quali assalgono per ogni parte la religione, o col farla soggetto di sciocche questioni, o scagliando contro di lei pungenti motti, o finalmente sfregiandone il decoroso aspetto con insolenti dicerie; il vedere questi libri tra le mani sovente d'in-

cauti, ed inesperti giovani, che senza aver prima esaminata, e studiata la religione avidamente bevonsi le loro massime troppo conformi al desiderio disordinato della natura, le ragioni son queste, che mossero l' Ab. Marino Enea Bonelli ad apportare col libro, che annunziamo, qualche rimedio al gran male, che per ogni parte serpeggia, con piana, e facile maniera, vincendo così con trattenimenti di piacevole aspetto quell' ozio, che trionfando nella nostra età apre la strada all' errore; a cui forse un compiuto trattato, un metodo scolastico, un più sottile, e robusto raziocinare non sarebbe utile, e adatto.

La religione non altro teme maggiormente, quanto di non essere conosciuta: l' ignorarne la vasta, e sublime estensione, è la consueta sorgente delle contraddizioni, che le si fanno, e della debole difesa, che da molti riceve. La religione, come molti osservarono, è una catena di verità con sì stretti vincoli formata, che, una sola ammessa, conviene ammetterle tutte: onde un'erudito filosofo affermò, che a chi non è scettico, e pirronista, altro non gli resta ragionevolmente, che l'essere cristiano.

Questo è il disegno dell'autore del libro, che annunziamo; di condurre cioè il suo *uomo* a gradi a gradi dalle prime sino alla cognizione delle verità più importanti, combattute pressochè tutte dagli increduli, di cui le massime additando, ne scopre nell'affetto, e nelle passioni la più ordinaria, e funesta cagione. Finge egli adunque un uomo, che a quelle imponendo silenzio, e risoluto di cercare la verità, dalla sua maggiore eccellenza sopra le insensate, e irragionevoli creature, e dalla seria riflessione sopra se stesso, comincia a riconoscere nell'esser pensante, e ragionatore, una sostanza, che non è materiale, nè di parti composta; un'anima spirituale. Lo spirito come di parti non è composto, così non può sciogliersi, e cangiarsi; è dunque immortale; ogni ragion vuole, che dal nulla, da cui una volta è uscito, più non ritorni; dunque è indestruttibile. Ma questo spirito, come le altre cose tutte, si può concepire come esistente, o non esistente, deve perciò aver avuto principio: non è dunque eterno. Di più la fortuita combinazione del caso, la studiata progressione di enti all'infinito, l'essenziale inerzia della materia non potè da se sola essere la

cagione dell' ordine, della conservazione, del muovimento: esiste adunque un ente necessario, da cui ogni cosa fu creata, si conserva, dipende, vita riceve, vigore, e moto: l' unica vera idea, che di questo supremo ente si può formare, mostra la ripugnanza, e contraddizione nel fingerlo moltiplice: egli è dunque Dio uno, provido, perfettissimo: e queste reciproche relazioni tra l' uomo, e Dio, che alla cognizione di questo necessariamente conducono, mostrano inoltre il fondamento del culto, dell' adorazione. Essere adunque vi deve una religione; grida la voce della natura, conferma de' poeti, de' filosofi, dell' universo intiero il consentimento. Non più però così concorde è la voce, nello stabilire qual sia la vera fra le infinite sette, che le genti divisero dalle genti; onde l' occhio volgendo quà e là dubbioso, si ferma alfine a considerare la religione dell' Ebrea nazione, che si asserisce da Dio insegnata. L' inganno troppo facile all' uomo nel tributare a Dio un culto da lui non gradito, l' ignoranza del mezzo, onde accertarsi il perdono del nume offeso, l' avvilimento, in cui cade, nel riflettere all' interna guerra, che regna entro all' uomo istesso, la storia

degli errori, e delle superstizioni stravagantissime, a cui pressochè tutte le nazioni si diedero in preda, l'infinita potenza, e bontà del nume supremo dimostrano possibile, anzi necessaria la rivelazione; onde libero il passo s'inoltra a più diligente esame della giudaica religione. La critica più severa ne autentica i sacri volumi, la dignità de' precetti ne conferma la divina legge, la continuata serie d'incontrastabili fatti mostra la religione degli Ebrei nell'essenziale sua sostanza, nata col mondo. Ella è adunque vera, ella ha per autore lo stesso Dio. Le profezie, e le promesse ne' divini suoi volumi registrate, i segni, le figure, i sacrifizi, tutta anzi l'esteriore forma, e l'apparato annunziano un nuovo legislatore, un messia. Conviene pertanto vedere, se compiute sieno queste predizioni, se venuto il messia: se questo sia Cristo, come da' suoi seguaci si afferma. L'esame de' caratteri di quelle a lui solo convengonsi; in lui solo conciliansi le apparenti contraddizioni, per cui non vuol riconoscerlo l'ostinata incredulità de' Giudei. Cristo adunque è il nuovo legislatore, il messia. Di questa nuova legge di grazia furono banditori in tutto il mondo dodici apostoli;

la natura di questa legge, l'indole di chi fu scelto ad annunziarlà, le circostanze, che accompagnarono la pronta, ed universale di lei propagazione, il sangue, e la costanza de' martiri ne provano la divinità, come veraci, ed autentici sono all'occhio del più severo critico i suoi divini volumi. Ella è dunque la vera, la sola religione. L'amore verso Dio, la carità verso i nostri simili sono di questa i principj fondamentali, da cui infiniti sono i vantaggi, che a' suoi seguaci ridondano. Il desiderato disordine, l'appagamento delle da lei frenate passioni, è la troppo facil cagione, per cui si sfugge, e si deride. Grazie adunque immortali si rendano dall' *uomo* nelle sue morali riflessioni finquì guidato alla cognizione delle verità più importanti della religione.

L'opera è scritta con ordine, e chiarezza, e con istile non inelegante, nè senza ragione può augurarsi l'autore quel frutto, per cui unicamente la diede alla luce. Le annotazioni, di cui l'ha corredata, sono destinate a far conoscere gli errori de' più rinomati increduli, adattandole a' luoghi opportuni: per additarne l'importanza, ci sia permesso di riferire uno squarcio della nota apposta (*pag.* 209. 210).

Dopo aver riferito il sentimento dell' autore del libro, che ha per titolo (*systeme de la nature*) che si dice M. de Mirabeau, fedele imitatore di Lucrezio, sull' esistenza di Dio, che non ammette, se non come un' idea, che gli uomini attinsero, e si formarono nel seno dell' ignoranza, dagli spaventi, e dalle disgrazie: soggiunge: ,, chi vi detta, o Atei infelici, queste ardite voci? . . . . Sentite in voi medesimi una interna, sincera persuasione di questa dottrina da voi predicata? . . . Come trovar potete città, popoli, spiaggie le più barbare, che un qualche nume non riconoscano? perchè giurano, e prestano fede al giuramento, se non perchè sanno, che il timore di quel Dio chiamato da loro in testimonio li fa solleciti a serbare la data fede? Tolto dal mondo Iddio, ecco tolta ogni religione; senza questa, ecco distrutta ogni società, che alla religione è debitrice della sua sussistenza. Questa fa serbare i patti, tiene sicuri i sovrani sul trono, li sudditti nelle città, e tutto tiene fermo, e stabile sulla certa credenza di un Dio vindice delle malvagità, e premiatore della virtù. Cicerone conferma questa verità (*de natura Deor. lib.* 1) *atque*

haud scio, an pietate adversus Deos sublata, fides etiam, et societas humani generis, et una excellentissima virtus tollatur.

P. S. di C.

L' Anno Francescano, ossia vite dei fratelli e sorelle del terz' ordine di s. Francesco d' Assisi, compilate dal Padre Fulgenzio Maria Riccardi di Torino minor osservante. Torino 1789 dalla stamperia Mairesse vol. 2 di pag. 328 cad.

Il Padre Riccardi già conosciuto per alcune opere di morale cristiana dà in quest' opera la vita dei servi di Dio, che fiorirono nel terz' ordine di s. Francesco d' Assisi disposta per tutti i giorni dell' anno. Nel riferire le virtù di questi servi di Dio opportunamente passa sotto silenzio i loro miracoli, perchè il ragionare di questi nulla giovato avrebbe al suo scôpo, che si è di far amare, ed imitare le loro virtù.

Conferenze monastiche per le domeniche dell' avvento, e della quaresima, composte da un religioso Benedittino della congregazione di s. Mauro, e tradotte dal Francese dal P. Pacifico da Dronero cappuccino; opera divisa in quattro volumi. Torino dalla stamperia Mairesse 1790 *tomo I* in 8.° di pag. 333.

L'uso delle conferenze monastiche è così antico come lo stato monastico, e dacchè vi furono comunità religiose non mancarono pure abati, e superiori, i quali instruivano i loro religiosi nei proprj doveri. Que' solitarj, de' quali s. Gerolamo, e s. Agostino ci hanno descritte le vite, uscivano dalle lor celle sul cader del giorno per portarsi ad ascoltare le istruzioni dei loro padri. Cassiano fa menzione dell'eccellenti lezioni di pietà, che ne' suoi tempi gli abati de' monasterj d'Egitto davano a' loro discepoli. Le omelie di Basilio, di Macario, di Cesario, di Eucherio, le esortazioni di s. Efrem, i discorsi di s. Bernardo, di s. Pier Damiano sono altrettanti monumenti di tale pratica inculcata dai concilj, dai pontefici, o dai legislatori di monaci. S. Benedetto vuole, che l'abate sia perfettamente addottrinato nella religione per

l' instruzione de' suoi fratelli. L' autore di queste conferenze monastiche credette di fare cosa assai vantaggiosa ai superiori religiosi, agevolando loro il mezzo di adempire a questo dovere. Esse sono tratte dalla scrittura, e dai padri, ed a' piè di pagina sono rapportati a luogo a luogo i testi. In questo volume ve ne sono dieci, cioè il giudizio finale - il voto di stabilità - l' osservanza della quaresima - la contemplazione - la castità - la conversione de' costumi - la povertà religiosa - due sopra l' obbedienza religiosa, e due sopra la solitudine. Il P. Pacifico da Dronero merita lode per avere cooperato colla traduzion sua a rendere più comune l' uso di queste conferenze scritte con chiarezza, e con affetto.

Omelie recitate al popolo da Monsignor Fr. Adeodato Turchi dell' ordine de' cappuccini Vescovo di Parma, e Conte ec. Vercelli presso Giuseppe Panialis 1789. 8.°

Cinque sono le omelie, che contengonsi in questo volume. La prima fu detta da Monsignor Turchi nel solenne ingresso alla sua cattedrale. La seconda nel dare al suo popolo per

la prima volta la benedizione papale. La terza nel giorno di s Bernardo Cardinale di santa Chiesa, Vescovo, e protettore di Parma dell' anno 1789. La quarta nel giorno di Pentecoste del 1789. La quinta nel dì dell'assunzione dell' anno 1789. Evvi pure una lettera pastorale del medesimo prelato al clero, e popolo della sua diocesi, e l' indulto da lui pubblicato per la quaresima del 1789. Noi commendiamo il pensiere del sig. Panialis di raccorre in un volume i discorsi di questo dotto prelato, e lodiamo il nitore, con cui sono stampati.

Dialoghi dogmatico-morali ad instruzione de' poveri artigiani, domestici, e della gente di campagna t. d. f. di n. n. Pastor Arcade, ed Accademico Immobile. Mondovì 1789 per Giovanni Andrea Rossi stampatore e libraio vol. 2 in 8.° di pag. 371. 384.

AEque pauperibus prodest, locupletibus aeque.
AEque neglectum pueris, senibusque nocebit.
Horat. epist. 1 lib. 1.

Questa è una traduzione dal Francese dell' opera di Madama di Beaumont scritta in dialoghi semplici e facili ed adattati alla capa-

cità dei più rozzi leggitori. Vengono in essi sminuzzate le principali verità della religione e della morale. Il dialogo che riesce talvolta stucchevole alle persone colte, le quali bramano piuttosto la connessione delle idee, che non quella interruzione cagionata dalle interrogazioni e risposte, il dialogo, dissi, è il metodo più sicuro per insinuare le utili verità negli animi idioti, e porge occasione all'autore di spargere quella pratica e popolare filosofia che tanto vantaggio arreca nei vari accidenti della vita sociale. Quindi è che con tal mezzo l'autore ha potuto spargere quà e là alcuni modi di consigliare e regolare altrui in vari casi pratici per ciò che spetta o alla scienza del vivere una vita civile e socievole, senza punto offendere le leggi della morale evangelica, o nello sbrigare angustiate persone da certi intrighi, l'uscire da' quali talvolta è malagevole impresa. Gli interlocutori, i quali tranne l'ammaestratrice sono gente triviale come il mugnajo, il tessitore, il manovale, l'affittaiuolo, la serva, la garzona di bottega, la sartora ec. parlano generalmente conforme alla loro età, ed alla loro educazione. I caratteri fino a un certo punto sono sostenuti, ne mai si vede come

si lamenta l'Algarotti in più luoghi il discepolo fornito di cognizione uguale al maestro. Che se mai paresse a taluno, che lo stile di questi fosse basso di troppo e popolare, dia un'occhiata alla gente, che M. di Beaumont ha introdotto a parlare, e si rammenti ch'essa scrisse o per istruire le persone idiote, o per ajutare coloro, che di ammaestrarle sono incaricati. In questa sorta di lavori il maggior difetto si è lo scostarsi dalla volgar maniera di parlare, e dalla consuetudine del comun sentimento, come dietro le scorte di Cicerone osserva il traduttore nella prefazione, che precede questi dialoghi, dalla quale intendiamo pure ch'egli intraprese questa traduzione per secondare il desiderio di una gentil donna illustre e chiara pel zelo del pubblico bene. Noi commendiamo tal desiderio e tal fatica, perchè tendono al più lodevole fine che da uomo si possa immaginare, cioè a rendere migliori nella religione, e nel costume gli uomini.

ANNUNZJ.

An essay to direct and extend etc. Saggio per indirizzare, ed estendere le ricerche dei viaggiatori patriotici corredato d' osservazioni sulla maniera di conservare la vita, la sanità, e la roba di coloro, che non hanno l' esperienza bastante per provvedervi da loro stessi nei viaggi per terra, e per mare ec. del Conte Leopoldo Berthold ec. Londra presso Robinsons 1789 vol. 2 in 8.° di pag. 526-283. Il titolo di quest' opera ne indica abbastanza lo scopo, ed il metodo, col quale è disposta merita lode all' autore. Egli è fornito di moltissime cognizioni, ed ha saputo distribuirle in modo a recare non poco vantaggio a chi voglia intraprendere viaggi letterarj, e scientifici. Nel secondo volume evvi un ricchissimo catalogo dei viaggi, che noi crediamo di poter proporre quale compiuta *biblioteca* in questo genere, ed osiamo dire, che nell' epoca presente sì felice per lo studio delle cose naturali essa sia per essere vantaggiosissima per la bibliografia di queste scienze.

Tableau des progrés de la société en Europe

traduit de l' Anglois de Gibert Stuart; ouvrage contenant des recherches sur l' origine des gouvernemens, les variations des moeurs du système féodal. Paris chez Maradan 1789. 8.° Gl' Inglesi più d' ogni altra nazione si diedero in questi ultimi tempi a coltivare filosoficamente la storia, e Robertson, Gibbon, Ferguson con alcuni altri vi riescirono in maniera da distinguersi fra infiniti altri storici. Sulle pedate di questi pare cammini il sig. Stuart, il quale con giudiziose osservazioni rileva in quest' opera i progressi della società in Europa.

Alphonsine ou les dangers du grand monde par l' auteur de Quinzaine Angloise. Paris 1789 2 *vol. in* 12. Il presentare la morale in azione fu sempre riputata cosa lodevolissima, perchè in tal modo si rendono più sensibili i precetti, e se ne imbevono le menti dei giovani quasi senza ch' essi se ne avvedano. Questo si è lo scopo di quest' opera, in cui vi sono pitture vive, e fedeli di tutto ciò, che forma il gran mondo, e degli effetti funesti, che sogliono derivarne a chi s' affida a questo mare burrascoso. Alfonsina percorre tutti i pericoli di corruzione, a' quali è sottoposto chi vive nel gran mondo, e tratteggia con pennellate felici il ca-

rattere di coloro, che giusta l'indole dell' opera fanno parte nell' azione.

A system etc. Sistema di meccanica, e d' idrostatica, ossia risultato delle lezioni dell' autore intorno a queste parti di filosofia naturale; del sig. Parkinson membro della Reale Società di Londra. Londra presso Cadell 1789 in 4.° Contengonsi in quest' opera i principj elementari, e le più comuni opinioni intorno alla meccanica, ed all' idrostatica.

Nevv and old principles of trade etc. Paragone dei novelli, ed antichi principj del commercio tra le nazioni con un' appendice concernente i mezzi più essenziali di promuovere il commercio: 2.° la bilancia del commercio: 3.° la preminenza dell' industria coltivatrice: 4.° un paralello delle proibizioni, gratificazioni ec. 5.° il commercio dei grani. 6.° le leggi della navigazione: 7.° le leggi sull' interesse del danaro. Londra presso Johnson 1789 in 8.° In mezzo ad alcuni buoni principj già conosciuti, e proposti da altri scrittori intorno al commercio, ed all' agricoltura, si incontrano talvolta in quest' opera idee confuse, pensieri falsi, ed oscurissimi, e noi siamo d' avviso, che poco, o nessun frutto sia per ricavarsi dalla lettura di questo paragone.

A treatise etc. Trattato sulla maniera di preservare i cavalli dalle malattie, a cui sono soggetti per la poca attenzione intorno alle scuderie, al nutrimento, all' acqua, all' aria, ed all' esercizio. Edimbourg presso Giovanni Clark 1789. 8.° Molte giudiziose osservazioni trovansi in quest' opera intorno alla salute dei cavalli, le quali fanno vedere, che l' autore è sperimentato quant' altri mai in tal genere di studj. Vi si aggiungono in fine principj, ed osservazioni intorno ad alcune principali parti dell' arte veterinaria, che ci sembrano pure sode ed utili.

Mémoire sur l' abus de l' ensevelissement des morts par M. Durande de l' Académie de Dijon, précédé de reflexions sur quelques propriétés du principe de la vie, et sur le danger des inhumations précipitées, par M. Thomassin ancien chirurgien major des hôpitaux militaires. Strasbourg de l' imprimerie de Leurault 1789. Il tema di quest' operetta è interessantissimo, e l' autore ha saputo maneggiarlo con sode riflessioni, ed utili verità.

De fatis, faustis, et infaustis chirurgiae, necnon ipsius indissolubili amicitia cum medicina, caeterisque studiis liberalibus ab ipsius

origine ad nostra usque tempora commentatio historica. Hafniae apud Hopfner 1789. 8.° *di pag.* 697.

Andreae Joannis Retzii phil. mag. ad reg. Acad. Lundens hist. nat. et oecon. prof. fasciculus observationum botanicarum quintus. Lipsiae apud Crusium 1789. *fol.*

The medical reform etc. La riforma medica, che contiene un piano per lo stabilimento di un tribunale medico per correggere gli abusi della professione della medicina in tutti i suoi rami, e d'un collegio di medicina per dare ampie istruzioni alla gioventù destinata ad esercitare la chirurgia nelle armate di terra, e di mare senza spesa della nazione, senza oppressione degl' individui. Lettere al sig. Gulielmo Pitt ec. Londra 1789 *presso Deighton* 8.° .

Leben und meinungen Mahomeds etc. Vita, ed opinioni di Maometto profeta dei Musulmani, e fondatore di una grande monarchia, colla storia dell' Arabia. Losanna 1789 *presso Berger in* 8.° *di* 115 *pag.* Quest' opera ci pare un transunto di que' molti libri, che s'aggirano intorno alla persona, ed alla legislazione di Maometto. E' divisa in due parti; nella prima evvi un compendio storico dell' Arabia, la vita

di Maometto tratta da documenti autentici; l' istoria dei Califi della casa degli Ommiadi, ed il compendio dell' Alcorano. La seconda contiene la descrizione della moderna Arabia lavorata dietro le scotte del Niebur.

Efterretninger om begge Sicilierne etc. Descrizione delle due Sicilie dopo un viaggio fatto in questi regni nel 1785, e 1786 dal signor Federico Munter parte prima. Copenhague 1789 in 8.° di pag. 455. Il sig. Munter, che noi ebbimo la sorte di conoscere in persona nella nostra capitale all' occasione del suo viaggio d' Italia, dopo la descrizione delle due Sicilie aggiunge i seguenti opuscoli. - Notizia dell' amministrazione della giustizia nel regno di Napoli. - Saggio sulla constituzione ecclesiastica di Napoli. - Aggiunte per la conoscenza della Sicilia. Questo eruditissimo letterato nei suoi viaggi si propose per iscopo principale la ricerca dei manoscritti nelle biblioteche, e gli venne fatto di trovarne alcuni interessantissimi, come ben lo comprovano i fragmenti della traduzione sopra della bibbia, e dei più antichi padri Greci della Chiesa da lui pubblicati. Nella prefazione di quest' opera ci dà pure notizia, che si è procacciata l' intera constituzione dei

Templari, e molti documenti sulla storia moderna.

Lettres philosophiques et politiques sur l' histoire de l' Angleterre depuis son origine jusqu' à nos jours, traduites de l' Anglois, et enrichies de notes sur l' original par M. Brissot de Warville 1790 *vol.* 2. 8.° Sonovi in queste lettere alcune riflessioni interessantissime sulla storia d' Inghilterra.

The flovvers of ancient etc. Lo spirito della storia antica, che contiene con nuovo piano gli avvenimenti, ed i caratteri più celebri dell'. antichità, proposto per instruzione, e diletto della gioventù dal sig. Gioanni Adams. Londra presso Kearsley 1789 *in* 12.

The flowers of modern etc. Lo spirito della storia moderna, nel quale con un nuovo piano si contengono le rivoluzioni, e gli avvenimenti più considerevoli coll' abbozzo dei caratteri più illustri dei tempi moderni, il prospetto dei progressi della società, e dei costumi dopo l' invasione dei Goti, e dei Vandali, e delle altre nazioni del Nord sino alla fine della guerra Americana, proposto per l' instruzione, e diletto della gioventù dal sig. Gioanni Adams. Londra presso Kearsley 1789 *in* 12.

The flovvers of modern travels etc. Lo spirito dei viaggiatori moderni contenente estratti eleganti, dilettevoli, ed instruttivi tratti dalle opere dei viaggiatori più celebri, come Lyttelton, Hamilton, de Tott Johnson, Moore, Troile, Addison, Brydon, Coxe, Wraxall, Savary, Topham, Sherlock, Douglass, Svvinburne etc. destinato principalmente alla gioventù d'amendue i sessi, dal sig. Gio. Adams. Londra 1789 presso Kearsley in 12. Sebbene le tre succennate opere siano compendj, e compilazioni lavorate su libri di maggior mole, e non ci sembrino interessanti per ogni sorta di leggitori, tuttavia essendo indirizzate al gran fine della educazione della gioventù, crediamo ben fatto il farle conoscere. Per questo riguardo ci pare se ne possa fare qualche conto, giacchè in tanta moltitudine di libri scarseggiamo pure tuttora di libri elementari. Sarebbe a desiderare che taluno le recasse in lingua Toscana ad uso della Italiana gioventù.

A summary and philosophiae etc. Esame sommario, e filosofico del genio, del carattere, de' costumi, del governo, e della politica degli Olandesi 1789. L'Autore nell'analizzare il carattere, i costumi, il governo degli Olandesi

si dimostra imparziale, e non contento di mostrare i pregi di questa nazione ne rileva pure i difetti, protestando di non voler essere nudo panegirista, ma spositore verace delle cose che gli venne fatto di conoscere presso quella nazione di cui abbozza il carattere.

Bibliotheca classica; or a classical dictionary etc. Dizionario classico contenente tutti i nomi proprj citati dagli autori antichi, al quale si aggiungono le tavole di tutte le monete, dei pesi, e delle misure adoperate dai Greci, e dai Romani. Londra 1789 *presso Cadell in* 8.° *di pag.* 816. L'autore di questo dizionario è il sig. Lampriere. Comprende esso l'istòria, la biografia, la geografia, e la mitologia. Una compilazione di simil fatta non può a meno di non essere utilissima nelle scuole di letteratura a chi non voglia continuamente ricorrere ai fonti.

ACCADEMIE.

L'Accademia di Manheim ripropone per la seconda volta il seguente quesito col doppio premio di 100 ducati. *Se l' elettricità sia propria a ravvivare i sommersi i soffocati e gli altri colpiti da asfissia, se sia preferibile agli altri mezzi, e qual sia la miglior maniera d' adoperarla.* Termine al concorso primo luglio 1791: le memorie debbono essere latine tedesche o franzesi.

La stessa Accademia promette pur anche competenti premii a chi tratterà convenientemente qualunque importante punto della storia della geografia e della genealogia de' secoli di mezzo.

L'Accademia delle scienze di Harlem propone di bel nuovo il seguente quesito. *In qual modo le piante prendono il loro nutrimento? Quali cose per questo riguardo sono loro favorevoli o nocive? E quali regole se ne possono trarre per la coltivazione in generale?* Nuovi quesiti: 1.° *quali sono gli oggetti del regno*

minerale, in cui le ulteriori ricerche possano promettere qualche fondato vantaggio? 2.° Se nelle dissenterie contagiose sia l' oppio un rimedio proprio non solamente a calmare alcuni accidenti e prevenirne le conseguenze, ma ben anche a promettere con qualche sicurezza la guarigione della malattia pervenuta ad un grado notabile in un' epoca qualunque? Quale sarebbe in tal caso quest' epoca, quale lo stato della malattia, in cui si potesse promettere la guarigione? e come dovrebbe essere amministrato il rimedio, in qual dose, e quante fiate? Se poi non si ammette questa opinione, qual giudizio si dee fare de' ragionamenti che s'impiegano per sostenerla. Termine al concorso: primo di novembre di quest'anno. Lingua latina, olandese, o franzese. Indirizzo: al sig. *van der Aa* segretario dell' Accademia.

La società di filosofia sperimentale di Rotterdam propone il seguente quesito.

Quali sono i caratteri per cui si possa riconoscere sia rispetto alle forze della natura ed alle loro leggi e proprietà, sia rispetto ai principii costituenti de' corpi la verità, o la probabilità d' una teoria che non si possa im-

mediatamente dedurre dall' esperienza, o confermare con esperimenti fatti a bella posta, ma solo argomentare dalla spiegazione più o meno perfetta de' fenomeni dedotta da tal teoria.

Termine al concorso: 1 marzo 1792. Premio: medaglia d'oro di 30 ducati. Lingua: latina, olandese, tedesca, inglese, o franzese. Indirizzo: al sig. Gerardo Gioberto *Ten Harst* direttore e primo segretario della società.

La società medesima ha prolungato fino al 1.º marzo 1791 il concorso sopra due quistioni, la prima delle quali riguarda le malattie che gli Europei apportano dall' Indie nell' Europa; e la seconda le cagioni propizie o contrarie alla putrefazione, e la loro applicazione alla medicina ed alle arti.

Fino al primo marzo 1792 si è prolungato il concorso sopra un quesito relativo a' vantaggi ed agl' inconvenienti degl' occhiali.

Rimangono ora molti altri quesiti senza fissazione di termine per la risposta. Essi riguardano (prescindendo secondo il solito dagli argomenti di utilità soltanto *locale*), le macchine più proprie a sollevamento de' sordi, i difetti degli anemometri, la differenza delle terre argillose rispetto alla fertilità, la teoria delle ri-

frazioni, gli scirri, i cancri, e le febbri intermittenti, l'uso della macchina d'Achard per deflogisticare l'aria verbigrazia d'una nave con la migliore e più economica maniera di procacciarsi e conservare l'aria deflogisticata.

NOVELLE LETTERARIE.

La società tipografica di Nizza ha sotto li 12 dello scorso aprile pubblicato un programma, in cui annuncia al Pubblico una nuova edizione del *dizionario portatile francese, italiano, ed inglese del Bottarelli.* Fanno gli editori osservare in questo programma i molti difetti, ond'è peccante questo dizionario, ed assicurano, ch'essi più non s'incontreranno nella nuova edizione, nella quale dicono di aver posto somma cura, onde corretta fosse l'ortografia, scelti i vocaboli in tutte e tre le lingue, avendo poi anche arricchito l'opera di settemila articoli. Si è in questi ultimi giorni pubblicata la parte franzese, italiana, ed inglese: e sta tuttora sotto il torchio l'italiana, inglese, e franzese. *Condizioni dell'associazione.* L'associazione sarà aperta per tutto l'anno corrente:

quelli, che s'associeranno a tutta l'opera pagheranno lire sette, e soldi dieci moneta di Piemonte: gl'associati a due sole parti lire cinque, soldi dieci, e gl'associati ad una sola, lire tre. Ricevendo il primo volume pagheranno lire tre: lire due, e soldi dieci quando verrà loro rimesso il secondo, e lire due venendo loro consegnato il terzo. Quelli, che non si saranno associati pagheranno lire dieci.

La stessa società aveva intrapreso sin dall' anno 1788 una nuova edizione dell' enciclopedia metodica, ma per particolari motivi espressi in un programma, che ha pure la data delli 12 del passato aprile, ha ora rinunciato a quest' impresa, riducendosi solo alla ristampa delle parti di quest' opera più interessanti, e più desiderate; è già uscito da que' torchj il primo volume della parte geografica, di cui si è parlato in questa biblioteca.

Ma di tutte queste edizioni intraprese dalla società tipografica di Nizza la più gradita certamente all' Italia tutta, ed a noi Piemontesi particolarmente riescirà quella delle tragedie del Conte Vittorio Alfieri venute alla luce colle stampe di Parigi, ch' essa ha annunciato al Pubblico con programma delli 3 del passato aprile, e che prosiegue con sommo calore. La

ristampa sarà in 6 vol. in 12 al prezzo di 25 soldi di Piemonte per ciascheduno, oltre i dritti di trasporto. Se ne pubblicheranno due volumi al mese, e fra pochi giorni ne esciranno alla luce i due primi. I signori Soscrittori ritirandò questi due primi tomi assieme al valor d' essi dovranno pagare soldi 10 d' anticipazione à conto dell' ultimo. L' associazione sarà aperta per tutto il corrente mese, dopo il qual termine non si venderannó men di 30 soldi per volume.

Lettera del signor Abate Giuseppe Marazzi Professore di eloquenza nel Collegio di Bene agli Autori della presente Biblioteca.

Nello scorso mese da alcuni contadini scavandosi in un campo del sig. Marchese di Novello nella regione chiamata *della Roncaglia* territorio di questa Città si è trovato un antico deposito con entro un cadavere, ed una moneta di rame coll' impronto, e la leggenda di *Antoninus Pius.* Questo da me perinteso mi sono subito colà portato per esaminarne ogni più minuta circostanza, e sebbene di piccolo giovamento sia per essere agli studiosi delle

antichità patrie questo sepolcro, ciò non ostante mi sono determinato di scriverne a voi onoratissimi Signori la presente relazione, la quale mi dà campo a spiegarvi il mio pensiero intorno a siffatta scoperta. Era dunque il cadavere posto sopra una pietra di marmo bianco assai rozzo, diviso in due pezzi, ma ben riuniti insieme: la lunghezza di questa pietra è di oncie 49: la larghezza di oncie 21, e lo spessore di oncie 3. Di questo cadavere non si vede più, che una mandibola superiore con alcuni denti, e tra le ossa, che sono infrante, e rotte veggonsi quelle delle gambe rotte pure nel mezzo.

Frequenti sono in quella regione tali scoperte, e tre anni fa non molto lungi dal sepolcro ora rinvenutosi sotto un acquedotto si è trovato un altro cadavere tutto intero chiuso entro ad una cassa formata di *limbes* coperta, e connessa con tegole *saracene*, lunga 48 oncie. Il sig. Chirurgo Mariani da me colà condotto mi ha assicurato, che le ossa dimostravano una grandezza di un uomo assai particolare. Alla destra di quest' acquedotto scavandosi fossa pel piantamento di gelsi si trovarono molti cadaveri, e lumi di terra chiamati

volgarmente *perpetui*. Moltissime monete ivi pure si rinvennero parte di rame, e parte di argento. Fra queste ultime eravi quella rarissima rappresentante lo scambievole amore di Pupiano e Balbino, lo che si vedeva dall' union delle due mani, e dalle medesime parole indicanti *Pietas mutua Augg.* Tra quelle di rame poi la più antica era quella di Bruto uccisor di Cesare, che apparteneva all' anno di Roma 709. Ve n' erano pure alcun' altre rappresentanti Cesare, Ottaviano, Tiberio, Trajano, Vespasiano, Antonino Pio, Domiziano, Massimino, Lucilla moglie di L. Vero, Costantino il grande, Valentiniano. Vedesi tuttora alla sinistra del detto acquedotto un muro alto da terra un trabucco, e lungo tre, dove credevasi dal volgo vi fosse un tesoro: perlocchè arrendendosi il padrone del fondo alle istanze, ed esortazioni che gli vennero fatte, fece atterrare una parte di quel muro, ed escavare assai profondamente, ma con somma sua confusione non gli venne fatto di estrarne altro che alcuni cadaveri: onde io penso essere quel muro un avanzo di qualche sepolcro, poichè è di figura quasi piramidale.

Le continue scoperte, le quali si fanno

di questi sepolcri d'ordinario in quelle vicinanze mi danno a credere, che sin là si estendesse la lunghezza di questa Città, che da molti eruditi scrittori credesi essere l'antica *Augusta de' Vagienni*, ossia *Bagienni*. Io sono confermato in quest'opinione dalla scoperta fattasi alcuni anni sono di una cloaca assai alta, e larga con volta a pietre, tendente da mezzanotte a mezzogiorno, ed attraversante la Città, in cui ho osservato sboccare altri piccoli condotti. Grande sarebbe certamente il vantaggio, il quale si arrecherebbe alla storia patria antica, quando si volessero fare scavi nella detta regione, giacchè alla profondità di un piede si trovano mura, pavimenti, sepolcri, acquedotti, fondamenta di torri, ed altri simili avanzi di antichi monumenti. Negli anni passati ho fatte le più premurose istanze ad un tal fine, ma invano, onde mi sono ridotto a conservare la memoria di tutte quelle scoperte, che a' miei tempi si sono fatte.

Bene addì 4 *maggio* 1790.

L'artificiale composizione di parecchie utilissime sostanze minerali è un segnalato benefizio, che le arti ricevono da' moderni progressi

della chimica. Il sig. *Chaptal* corrispondente dell' Accademia delle scienze di Torino ha stabilito in Moupelieri una fabbrica d' alumè. Questo sale è una combinazione dell' acido vitriolico coll' argilla pura. Altre volte non si avea, che dalla natura, la quale ce lo appresenta nella scomposizione di certi scisti argillosi misti di piriti. Ma l' arte ha imparato ad emulare, e forse a superar la natura. Già si conosceva la fabbrica di *Sevelle* descritta dal sig. *Sage*. Il sig. *Chaptal* ne ha migliorato i metodi affine di renderli più facili, e men dispendiosi. L' acido vitriolico si ottiene dalla combustione del nitro misto col zolfo. Le argille s' impregnano di quest' acido ridotto in vapore, perchè in questa forma ha maggiore attività, che concentrato in liquore. Si era pensato di fare quest' operazione in camera foderata di piombo: ma troppa essendo la spesa, vi si è sostituita una sorta di mastice. La compita descrizione di tutto l' apparecchio sarà pubblicata ne' volumi dell' Accademia delle scienze di Parigi.

Si è pure stabilita una fabbrica di molte chimiche sostanze a Weisbach per trarre ogni

partito dell' acqua madre delle prossime saline d' *Ingelfingen.* Ivi tra le altre cose si fa del sale ammoniaco, e per diminuire la spesa nell' evaporazione dell' urina il sig. Tuckert ha suggerito di far uso della graduazione colle fascine, e di quella, che si fa col calore del sole, che sono mezzi di concentrazione finora praticati soltanto nelle saline, e che si potrebbero utilmente applicare ad altre sostanze.

La mancanza de' necessarj soccorsi alle povere donne partorienti è ben sovente fatale alla madre, ed al parto. Per rimediare a questo doppio danno, che la società viene quindi a sofferire, l' amministrazione della città di Torino ha destinate alcune levatrici per soccorso delle povere partorienti: esse sono in numero di sei, e sono tenute ad osservare le regole loro prescritte con manifesto della detta amministrazione, il quale ha la data dei 31 di dicembre 1789, ma è stato soltanto in questi ultimi tempi pubblicato colle stampe degli Eredi Avondo. Un oggetto di pubblica felicità tanto interessante merita certamente l' attenzione de' più illuminati governi, onde poichè la lodata amministrazione vi ha rivolte le sue

cure, noi riferiremo quì quegli articoli dell' accennato regolamento, che per l' evidente utilità loro ci parranno maggiormente degni di venire adottati dalle altre nazioni. „ Le isole „ tutte (§. 2) della Città s' intenderanno per „ quest' oggetto ripartite in tre dipartimenti. „ Ad ognuno di questi dipartimenti (§. 3) „ saranno assegnate da' direttori due levatrici „ con l' opportuno riguardo di procurare, che „ abbiano la loro abitazione in diverse parti „ dello stesso dipartimento. - Le levatrici da „ nominarsi dovranno (§. 6) aver imparata „ la lor professione nella scuola *delle levatrici* „ *stabilita nello spedale di S. Gio.*, ed aver „ quindi subiti lodevolmente gli esami pre- „ scritti, ed ottenuta nella solita forma la fa- „ coltà di esercitare. - Dovranno tenere in luogo „ apparente nella contrada presso alle loro abi- „ tazioni (§. 8) una cartella colle arme della „ Città indicante il loro nome, e cognome, „ e la qualità di *levatrice per le povere par-* „ *torienti.* - Non cangieranno d'abitazione (§. 9) „ senza partecipazione dei direttori, nè senza „ loro espressa permissione potranno pernottare „ fuori della Città. Sul principio di ogni anno „ si stamperà una nota de' medici, de' chirur-

„ ghi, e delle levatrici al servizio della Città
„ con esprimervi la loro abitazione, e dette
„ note si distribuiranno a' decurioni, a' par-
„ rochi, alla Società istituita per soccorso delle
„ povere partorienti *, ed a' Capitani di quar-
„ tiere. Approssimandosi il parto delle donne
„ munite del certificato (§. 13), oppure es-
„ sendovi pericolo d'aborto, quella tra le due
„ levatrici del dipartimento, che verrà chia-
„ mata dovrà prontamente accorrere al primo
„ avviso, e prestare alla partoriente la più
„ esatta, e sollecita assistenza, non solo sino
„ al termine totale del parto, ma anche se-
„ condo il bisogno, ne' primi giorni del puer-
„ perio, come pure al neonato bambino. - Ne'

---

* *Questa società è composta di gentildonne, le quali con annua determinata somma, che da ciascheduna si paga, provvedono le povere partorienti del bisognevole, soccorrendole anche con servigj di persona. L' Auguste nostre Principesse di Piemonte e d' Aosta hanno voluto esservi ascritte, e tanto dalla possentissima protezione di loro, quanto dalla inesausta carità loro ha la società ricevuti moltissimi vantaggi.*

„ casi difficili (§. 15), e pericolosi dovrà la
„ levatrice senza troppo fidarsi di se medesima
„ far chiamare sollecitamente l'assistenza d'uno
„ de' chirurghi esercenti l'arte ostetricia. E
„ giacchè nelle occorrenze, che non soffrono
„ ritardo può sempre qualunque altro chirurgo
„ prestare il suo ajuto, ancorchè non ammesso
„ all'ordinario esercizio dell'ostetricia, saranno
„ anche in simili casi autorizzate le levatrici
„ a chiamare uno de' nove chirurghi per li
„ poveri destinati dalla Città, od eziandio
„ quell'altro, che potrà rinvenirsi più pron-
„ tamente. Dovrà la levatrice notare in un re-
„ gistro (§. 19) il nome, cognome, ed abi-
„ tazione di ogni donna gravida, per cui le
„ sarà presentata la fede del Parroco, e quindi
„ vi aggiungerà la notizia precisa del giorno,
„ in cui successivamente sarà stata chiamata
„ per assistere al parto, l'esito di questo, lo
„ stato tanto della puerpera, che del bambino
„ quindici giorni dopo il parto, ed in caso di
„ morte le probabili cagioni, che hanno po-
„ tuto produrla. Si rimetteranno alle levatrici
„ i libri intavolati in istampa, che serviranno
„ loro di registro.

La società tipografica di Nizza ha ultimamente pubblicato il seguente manifesto. „ Per „ qualche tempo la *società tipografica* di Nizza „ avea per diverse combinazioni interrotta la „ stampa de' migliori poeti Italiani, che si era „ proposta, ma finalmente si è risoluta a proseguire una sì utile impresa col pubblicare „ le poesie del sig. *Giovanni de Coureil.* L' onorevole incontro, che hanno avuto le di lui „ favole in Italia, parte delle quali saranno „ inserite, ma corrette, e cambiate in questa „ edizione, e le diverse ristampe, che se ne „ son fatte in Livorno, in Pisa, e nella Lombardia non lasciano luogo a dubitare, che „ le di lui poesie liriche, e nuove favole abbiano il medesimo esito fortunato. L' edizione sarà divisa in due tomi nel medesimo „ sesto, carta, e caratteri dell' edizione Metastasiana. Il prezzo per li signori Associati „ sarà di una lira di Piemonte per volume.

Il cavaliere Avogadro di Casanova ha fatto eseguire in Vercelli, nella casa propria, nell' ospizio di carità, e nello spedale degl'infermi, un semplicissimo ventilatore, per cui si rinnova l'aria, e si toglie la puzza. Esso consiste in

un cannone che da' sotterranei della casa introduce una continua corrente d' aria ne' cessi o negli altri luoghi in cui venga a riuscire , e da cui l' aria abbia in alto uno sfogo sufficiente. Egli è noto che l' aria per la gravità e per l' elasticità di cui è fornita tende ad equilibrarsi: che perciò daddove è più densa si porta verso dove è più rada: che ivi è più rada dove è più calda: che sopra la superficie del terreno è sempre più calda di quel che sia ne'sotterranei: che vieppiù calda è pure ne' luoghi abitati per la comunicazione del calore animale, e ne' cessi pel calore destato dalla putrida fermentazione: che inoltre in simili luoghi anche per altra ragione è più diradata, cioè per la mescolanza de' vapori: onde egli è chiaro che il metodo adottato dal benemerito cavaliere dipendendo dalle più certe leggi della fisica, dovea di necessità riuscir vantaggioso, come di fatti si è sperimentato. Noi speriamo di vedere quanto prima descritta da lui stesso questa utile invenzione.

NOTIZIE
INTORNO ALLA VITA, ED AGLI STUDI
D I
GIACOMO GIUSEPPE PAGLIETTI

Dottore Collegiato di medicina nell'Università di Torino
Professore di medicina teorico-pratica
nell' Università di Cagliari,
e
Protomedico della Sardegna.

SCRITTE DAL CONTE PONZILIONE.

. . . . . *Multis ille bonis*
Flebilis occidit . . . . . .

La vita degli uomini benemeriti dell' uman genere è in tutti i periodi per diversi riguardi interessante, onde grata, e pregevole suole per lo più riuscire la notizia de' primi loro studj, e delle inclinazioni dimostrate ne' più teneri anni, poichè comunemente da queste cose, come da' semi si veggono germogliare, e crescere quelle virtù, per cui essendo essi stati ammirati, fu poi la lor tomba bagnata dal pianto de' contemporanei, ed onorata da' posteri la loro memoria. Ma rispetto al Dottore Giacomo Giuseppe Paglietti dobbiam confessare non senza grave rincrescimento, che poche notizie sono a noi pervenute intorno alla prima sua educazione, ed ai primi anni del viver suo: solo sappiamo, ch' egli nacque in Canale luogo assai cospicuo nella Provincia d' Alba a' dì 20 di gennaio del 1730, che la famiglia, onde trasse l' origine è delle più antiche di quella terra: e finalmente ch' egli rimase privo di Carlo Francesco suo padre mentre era in età di soli anni tredeci. Tuttavia se dagli effetti si può ragionevolmente giudicare delle cagioni, è da credersi, che sin dall' età più giovanile e' si mostrasse di pronto, e fervido ingegno,

e con sommo calore attendesse agli studj elementari, giacchè giunto appena al terzo lustro dell'età sua incominciò a studiar medicina in questa università sotto due rinomati maestri il Dottor Bianchi toltoci già dalla morte, ed il sig. Conte Somis di Chiavrie che con onor della patria continua tutt'ora ad occupare la cattedra. La costante sua applicazione ed i rapidi progressi ch'egli seppe fare in breve tempo negli studj medici gli meritarono le lodi, l'amore, e la stima de' suoi maestri, tra i quali il sig. Conte Somis presentandolo a' dì 21 di mag. del 1751 alla laurea glie ne diede pubbliche e preziose testimonianze *. Queste sue ottime qualità gli meritarono di venire

---

* *Sostenne il Paglietti all'occasione della sua laurea le seguenti tesi.* In botanica classis prima genus 1 charyophillus ariomaticus. - Ex theoria febrium. Illorum opinionem probari minime posse, qui in febre augeri fermentationem, simulque retardari sanguinis circulationem, vel utramque diminutam esse docuerunt. - Ex practica. De febribus continuis periodicis quartana continua.

ascritto alli 27 di aprile del 1752, e così poco tempo dopo ottenuta la laurea, fra i Dottori del collegio di medicina di questa Università. Le tesi, ch' egli sostenne nell' aggregazion sua al detto collegio * dimostrano assai chiaramente, che sebbene fosse giovane affatto, dacchè non aveva ancora ventidue anni, era nulladimeno progredito assaissimo nell' arte del guarire, mercè principalmente lo studio degl' antichi maestri di essa, i cui aurei precetti tralucono ad ogni tratto in queste tesi; nè è da tacersi ch' esse sono scritte con molta eleganza, e con quella purità, che è propria soltanto degli scrittori, i quali pongono eguale

---

* *Queste sue tesi sono intitolate così.* D. O. M. A. Jacobus Joseph Palietti Canalensis philosophiae, ac medicinae Doctor haec Themata physico-medica ut in amplissimum medicorum collegium cooptetur pubblico exponet certamini in regia scientiarum academia, data cuilibet a sexto argumentandi facultate anno a partu virginis 1752 die 27 aprilis hora nona matutina. Augustae Taurinorum excudebat Joannes Baptista Fontana *in* 4.° *di pag.* 44.

studio nella scelta delle cose, che nella lingua, in cui prendono ad esporle. La prima di queste tesi tratta *de plantarum origine, structura, proprietatibus, morbis, et interitu*: la seconda *de membranis cerebri*: la terza *de foetus nutritione*: la quarta *de cortice peruviano, ipecacuanha, opio*: la quinta *de febris natura*; la sesta *de apoplexia.*

Terminato così il corso de' suoi studj teorici, con eguale calore si rivolse alla pratica: gl' ospedali, i poveri furono i primi, a sollievo de' quali egli impiegò le sue cure, ma non andò guari, che conosciutosi lo zelo, e la particolar sollecitudine, con cui procurava la guarigione degli ammalati, s' accrebbe di molto il numero di coloro, che a lui ricorrevano.

L'esperienza, ed il continuato studio arricchirono vieppiù la mente del Paglietti di utili cognizioni, delle quali valendosi egli in pro della dolente umanità si acquistò meritamente la riputazione di valente clinico: ne vi sia chi pensi, che ciò quì si dica senza fondamento bastante, e solo per lodare l'estinto concittadino: imperciocchè quanta fosse la stima, che di lui si faceva, lo dimostra assai chiaramente

la scelta fattane dal Re Carlo Emanuele III di gloriosa memoria l'anno 1764 a professore primario di medicina nell'università di Cagliari nella circostanza del ristabilimento di essa *; e quì cade in acconcio il riferire le stesse parole con cui il Conte Bogino allora Ministro di Stato, giusto estimatore del merito gli rese note con lettera dei 4 di giugno del detto anno le sovrane determinazioni. „ E' prevenuta „ V. S. Il.ma, che i riscontri avuti dalla M. S. „ de' di lei talenti, applicazione, e capacità „ l'hanno determinata di prescieglierla alla cat- „ tedra di medicina teorica-pratica nell'univer- „ sità, che va ad aprirsi in Cagliari, siccome

---

* *Filippo terzo Re di Spagna aveva nel 1606 eretto un' Università in Cagliari, essendo allora la Sardegna alla dominazion sua soggetta, ma le diverse vicende di quel regno impedirono che tale stabilimento avesse intero effetto, onde il Re nostro Carlo Emanuele terzo eresse di bel nuovo quell' Università con suo diploma delli 28 giugno 1764, il quale trovasi nella raccolta degli* Editti, Pregoni *etc.* emanati pel regno di Sardegna *tom* 1 *pag.* 10.

„ la persuadono, che nell'esercizio di tale in-
„ carico ella sarà per giustificare l'opinione
„ concepitasi a suo riguardo; la suddetta cat-
„ tedra avrà una sola lezione al giorno, ed
„ inoltre dovrà dettare alternivamente col pro-
„ fessore di materia medica la notomia in scuola
„ distinta, e farne sul cadavere le dimostra-
„ zioni opportune „. Questa destinazione del Pa-
glietti all'accennata cattedra dimostra assai chia-
ramente ciò, che avanti si è detto, vale a dire,
ch' egli era tenuto in conto di medico dotto,
e zelante: ma non è da tacersi, che quest'ot-
tima riputazione di lui aveva oltrepassato i li-
miti di questi stati, poichè nel tempo stesso,
che le sue virtù, ed i suoi studj furono dall'
augusto nostro Sovrano premiati, il marchese
Guadagni gli propose una cattedra di medicina
nell' università di Pisa coll' annuo stipendio di
lire diecimila, ma il Paglietti, siccome si
conveniva ad ottimo cittadino, e a suddito
affezionato, non volle accettare la fattagli of-
ferta, e recatosi tosto in Sardegna pose ogni
sua cura nel ben eseguire l'addossatogli in-
carico. L'orazione ch' egli lesse prima di dar
principio alle sue lezioni, che *prelezione* suole
chiamarsi, fu lodata, ed applaudita moltissimo,

e gli meritò dal Conte Bogino un' assai compita, ed onorevole lettera *, nè meno apprezzati furono i trattati ch' egli dettò in appresso, poichè l' uomo versato nelle scienze mediche non poteva a meno di commendarne l' ordine, la chiarezza, l' abbondanza, e lo scolare trovava in essi copiosa messe di facili, e preziose istruzioni, le quali venivano poi dall' eccellente maestro arricchite con piane spiegazioni, e con dotti, ed eleganti commenti.

---

* ,, *Col foglio di V. S. Il. dei* 10 *scaduto* ,, *scrisse il nominato Ministro al Paglietti a' dì* 5 *giugno* 1765 ,, *ricevetti la di lei prelezione* ,, *di cui non poteva certamente ella scegliere* ,, *argomento più opportuno, ed utile, nè trattarlo meglio di quello che ha fatto, siccome* ,, *l' incontro, che sento aver avuto la medesima, è anche una delle riprove dell' ottime* ,, *disposizioni, in cui mi segna trovarsi codesti suoi uditori, ed anzi dei lumi che hanno* ,, *già incominciato ad acquistare: ne la felicito pertanto, e son persuaso che questo* ,, *animerà sempre più il di lei zelo a distinguersi nella sua cattedra* ,, ...

Nel 1770 il Paglietti fu nominato protomedico del regno, e crescendo in lui cogli onori l'ardore di ben adempiere agli appoggiatigli uffizi intraprese nello stesso anno a proprie spese il giro di quell'isola, onde provvedere agl'infiniti abusi, che nella preparazione de' medicinali si erano presso quegli speziali introdotti, e per cui venendone gravissimi danni agl'ammalati continue erano le doglianze, che al governo se ne porgevano. Conobbe egli in questo suo viaggio, che la varietà dei metodi tenuti dagli speziali nell'esercizio della farmacia, e l'ignoranza loro nella chimica erano le principali sorgenti di questi mali, onde s'avvide, che il miglior rimedio, che arrecare vi si potesse quello era di proporre loro un metodo regolare appoggiato ai più certi principj chimici, l'osservanza del quale venisse poi dalla suprema autorità prescritta loro. Compilò perciò una farmacopea ad uso di quel regno, a cui pose appunto il titolo di *Pharmacopea Sardoa* *. Le farmacopee altro propria-

---

* *Ecco l'intero titolo dell'opera* Pharmacopea Sardoa ex selectioribus codicibus, opti-

mente non sono fuorchè un ricettario, nel quale alloraquando il compilatore ha saputo scegliere le migliori composizioni, che in altre farmacopee, o libri farmaceutici rinvengonsi; ed ha saputo dare un ordine per cui riesce più facile ai giovani che prendono a studiare la farmacia lo istruirsi in essa, nulla più vi rimane a desiderare, e merita il lavoro approvazione e lode, poichè non può a meno di produrre

---

misque scriptoribus collecta, in unum corpus digesta, et nunc primum edita a Jacobo Josepho Palietti Pedemontano in Sardiniae regno Archiatrorum comite, in regio Caralitano Athenaeo anatomiae, ac medicinae theorico-praticae publico professore, et Taurinensis medicorum collegii socio. Ex regia typografia Caralitana 1773 *in* 8.º *di pag.* 190. *Tutte le diligenze usate per rinvenire un' esemplare di questa farmacopea della seconda edizione fattasi in Venezia sono riuscite vane: onde non possiamo per ora indicarne l' anno: siamo tuttavia sicuri, ch' essa ebbe luogo, e che non si è fatta alcuna variazione essenziale alla prima edizione.*

molti vantaggj. Ora convien dire che di questi pregj fornita sia quella dal Paglietti compilata: poichè dopo essere stata per ordine supremo esaminata da più d'uno de' professori di quest' Università fu approvata, e pubblicata colle stampe per comando, ed alle spese di S. M., la quale con suo viglietto delli 28 di febbraio del 1773 ne prescrisse l'esatta osservanza a tutti gli speziali di quel regno, e venne quindi non molto dopo ristampata in Venezia.

Ma se il cattivo metodo tenuto nella preparazione de' medicinali mosse il Paglietti a compilare l'opera di cui abbiamo sin quì ragionato, onde far succedere la luce alle tenebre, un'altro non meno interessante oggetto trasse a se tutta l'attenzione di lui. Conobbe egli, che molte delle malattie più famigliari a quei regnicoli provenivano dalla poca attenzion loro nel ripararsi dall'aria malsana dei paesi umidi, ed intemperiosi, dai cibi guasti, e corrotti di cui si nodrivano, e finalmente dall'immondezza, che tanto nelle lor case, quanto negli abiti loro lasciavan regnare, onde tosto che ebbe compito il giro del regno, e prima ancora, che pubblicasse la *Pharmacopea Sardoa* radunò diversi precetti, e rego-

le, le quali sotto il titolo d'*Istruzione del protomedicato generale di Sardegna* indirizzò *ai tenenti protomedici, e medici provinciali*, affinchè venendo chiamati in soccorso degli ammalati, ed anche ne' giornalieri discorsi loro coi villici, potessero insensibilmente e senza urtar di fronte le antiche maniere, e le idee dagli antenati nell'educazione trasmesse, insegnar loro il metodo, e le massime, che praticare dovevano per conservarsi sani. Siccome questo breve lavoro è il solo scritto in lingua italiana, che di lui ci sia capitato tralle mani, così a questo testimonio appoggiati possiam dire, ch'egli scriveva molto puramente, e con quell' elegante precisione, e chiarezza, di cui è la lingua nostra capace.

Nello stesso tempo probabilmente intraprese il Dottore Paglietti un'altro lavoro di assai più lunga lena e molto più difficile del primo. Scorrendo i diversi luoghi della Sardegna egli vidde, che molti, e principalmente i più concentrici mancavano assolutamente dei soccorsi dell'arte medica, per modo che la cura degli infermi veniva interamente commessa ai barbieri, o *flebotomisti*, l'ignoranza dei quali era molte volte di ostacolo alle guarig-

gioni, che la natura avrebbe da per se sola operato, anzichè secondare coll'arte gli sforzi della madre comune. Per istruzione adunque di questi *flebotomisti* egli prese a scrivere un trattato elementare di medicina teorico-pratica adattato al clima del regno, ed alla ristretta capacità di coloro, ad uso de' quali egli lo destinava. Che sebbene questo lavoro non lasci, per quanto almeno ci vien riferito, desiderare cosa alcuna per venir pubblicato, essendo interamente compito; la morte per altro non gli permise di mandarlo alle stampe con danno gravissimo di que' luoghi della Sardegna, i quali sono privi degli ajuti della medicina: e qui prima di rivolgere il discorso ad altro argomento ci si conceda di far palese l'ardente desiderio che abbiamo di vedere quanto prima stampata quest'opera, la quale per la somma utilità sua ci sembra debba aversi in conto di assai preziosa.

Fra mezzo a questi gravi suoi studj, ed alle penose sue occupazioni consacrò il Paglietti all'amena letteratura, e sopratutto alla poesia quelle ore di ozio che gli rimanevano. Compose egli alcune commedie, alcuni drammi, ed un trattato delle principali malattie in versi

martelliani corredato di note assai erudite, non già per voglia di fama letteraria, ma bensì per soddisfare il suo genio poetico, per la qual cosa giacciono tutt'ora le poesie di lui per la maggior parte inedite tra i suoi manoscritti, i più de' quali ci si dice s'aggirino intorno ad oggetti utilissimi. *La salute del cittadino* poemetto in versi martelliani stampato in fine del *Calendario Sardo* dell'anno 1779 è forse il solo tra i molti suoi poetici componimenti, il quale abbia veduto la luce. Il paragone del tenore di vita dell'uomo che vive in città con quello dell'uomo contadino forma dirò così la prima parte di quest'operetta: dalla differenza nel modo di vivere, che passa tra le persone di queste diverse classi deduce il Paglietti le molte malattie, da cui il cittadino è travagliato, e la maggior robustezza di cui gode l'agricoltore: al che succedono molti precetti e regole, ch'egli propone al primo acciò si conservi vegeto, e sano. I poeti desidereranno probabilmente in questo poemetto maggior estro, maggior armonia, maggior facilità nella rima, ma l'amico dell'uomo, il filosofo, l'amante della virtù lo leggeranno mai sempre con soddisfazione, e con frutto.

Immatura morte rapì il Paglietti alle scienze, agli amici, all'afflitta umanità, a' dì otto di dicembre dell'anno 1789, prima che giungesse al sessantesim'anno dell'età sua. Ebbe dalla sig. Teresa Muraglia di Caramagna, che sposò a dì 26 novembre del 1750, sette figliuoli; quattro maschj, e tre femmine; tra i primi un solo gli è soppravissuto, il quale si mostra erede delle virtù dell'estinto genitore *.

Noi chiuderemo queste notizie colle parole stesse di un amico di lui. I suoi colleghi, i nobili, il volgo, i poveri, in una parola tutti gl'ordini di persone, ci scrive egli, hanno quì pianto la morte del Paglietti, il quale tanto per la sua dottrina, quanto per la somma carità con cui professava la medicina, bene spesso anche con discapito della propria persona, per le molte elemosine con cui egli sollevava gl'infelici, per l'onestà del suo carattere veniva da tutti grandemente stimato, ed

---

* *Egli è aggiunto alla sala civile del Magistrato della reale udienza per tutte le cause criminali, che si portano avanti la medesima in giudizio di supplicazione.*

amato. Egli era di statura mediocre, alquanto corpulento, di volto amabile, sempre ilare, e tranquillo, aveva mente chiarissima, spirito penetrante, eloquenza facile, e ad un tempo robusta, era fornito di molta dottrina, e sopratutto di finissimo discernimento nell' indagare, e conoscere l' origine, e la natura delle cose. Il Pagliettti in somma era uno di quei pochi, i quali sembrano nati per giovare all' uman genere, e questo fu appunto il nobile scopo ch' egli si proponeva in tutte le sue azioni; infatti e' vi giovò in più maniere.

INDICE

Articoli
di libri Oltremontani.

Articoli
di libri Piemontesi.

Annunzj

Accademie.

Novelle. Letterarie